



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Beni Culturali

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

**Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello
Spettacolo**

LA STREGA SMASCHERATA

Analisi ed evoluzione di un archetipo

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Donatella Schmidt

***Laureanda:* Sofia Zampieri**

***Matricola:* 2035998**

Anno Accademico 2023/2024

«Posso lasciarvi un'eredità? Disobbedite. Disobbedite. Rompete la regola.[...]

Pagate il prezzo di essere impopolari. Di sentirvi dare delle streghe.

Perché quello che si guadagna è infinitamente di maggior valore.

Dovete piacervi, non compiacere.»

Michela Murgia (2020)

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO: GENESI E DISPERSIONE	7
La costruzione biblica della strega	7
La costruzione della strega in età medievale	11
Il secolo dei lumi e la fine dei roghi	15
CAPITOLO SECONDO : TEORIE ANTROPOLOGICHE SU MAGIA E STREGONERIA	22
Magic, Witchcraft and sorcery: La differenza fra magia e stregoneria	22
Folklore e significazione popolare	25
Folklore, Van Gennep e i riti di passaggio	26
L'antropologia di fronte al pensiero magico	29
L'evoluzionismo di James Frazer	30
Evans-Pritchard e il funzionalismo: Oracoli e stregoneria	32
Freud e il perturbante: La nascita della donna fatale e le sue caratteristiche	36
Margaret Murray e il culto di Diana: le streghe nell'Europa occidentale	39
CAPITOLO TERZO. COSA RIMANE DELLA STREGA	46
Perché parlare ancora di caccia alle streghe?	46
Globalizzazione e solidarietà femminista nell'Africa di oggi	50
Diritti umani e caccia alle streghe nell'India di oggi	53
Tremate Tremate ... le streghe son tornate!	57
CONCLUSIONI	61
APPENDICE ICONOGRAFICA	62
BIBLIOGRAFIA	72
SITOGRAFIA	75

INTRODUZIONE

Da millenni la figura della strega è presente nell'immaginario collettivo, porta con sé l'aura esoterica dalla quale è sempre stata caratterizzata, affascinando e spaventando al contempo chi le si avvicina. L'origine di questa figura e la sua discendenza, vantano origini che rimandano alla mitologia pagana e alla cultura classica greco-romana. Nell'antichità le streghe erano esseri sovranaturali dalla forma ambigua e mutevole, a metà strada tra demoni e creature che vivevano nella notte. Si muovevano nell'oscurità per rapire neonati e bambini, praticando incantesimi e sfruttando i poteri del mondo naturale, di cui possedevano i segreti. Il contesto magico nel quale le prime forme di stregoneria sono state create portava con sé la necessità di trovare risposte specifiche e valide a ciò che accadeva alle comunità da parte di agenti esterni, fossero essi naturali o di derivazione umana. Con l'avvento della religione Cristiana la figura presa in esame assunse una forte carica misogina, andando a rinforzare concezioni antipodiche riguardanti il ruolo delle donne nella società, che per secoli hanno continuato a caratterizzare l'immaginario collettivo. Il momento di massima esasperazione nei confronti delle streghe o presunte tali, avviene proprio nel periodo più segnato dalle credenze religiose: Il Medioevo. Nel periodo compreso fra il XIV e il XVII secolo sulla spinta del radicalismo cristiano del tempo avvenne l'esasperazione di questa visione demoniaca, andando così a creare lo stereotipo dell'alleata del diavolo e dell'eretica, passibile di condanna a morte sul rogo e perseguitata dall'Inquisizione, che ne fece la protagonista della sua caccia. I trattati dell'epoca erano colmi di documenti processuali e atti giudiziari a carico di donne innocenti, costrette però a confessare - tramite l'uso di torture- crimini mai commessi, innumerevoli in questo periodo furono i casi d'accuse mosse dalla psicosi collettiva, poiché la paura oltre che ad essere fomentata dalle istituzioni sia clericali che laiche giocava un ruolo fondamentale anche all'interno delle stesse comunità. Nella parentesi Illuminista, questa figura finora ingiustamente condannata viene presa in considerazione e la sua caccia relegata alla stregua di altri fanatismi del tempo. La Strega torna però al centro degli studi e scritti con l'avvento del Romanticismo, che ridando slancio alle tradizioni prettamente folkloristiche riporta l'attenzione sulle simboliche rappresentazioni della forza della natura, dell'eterno femminile e di sacralità premoderne e precristiane. La magia e gli operatori magici, in questo periodo e nei decenni successivi vengono presi in esame anche da diversi

antropologi, i quali cercavano di comprendere e definire la presenza di queste figure in altre civiltà e allo stesso modo anche nella propria indicandone le radici e le modalità di sviluppo acquisite, andando a creare un bacino di conoscenze riguardanti l'ambito magico che non può essere scordato. Le streghe dal principio costituiscono una figura suggestiva e sovversiva, ancora oggi attuale nel suo intento rivoluzionario e spesso presente nelle diverse forme narrative. La raffigurazione delle streghe non è pertanto semplice frutto della fantasia ma è influenzata dalla percezione dei ruoli di genere e delle relazioni di potere della società. L'immagine della strega ha pertanto subito netti cambiamenti: è stata frequentemente riscritta e ridiscussa, riformulando le aspettative e le credenze legate a questa figura e alla femminilità e generando ritratti femminili ben più complessi rispetto al passato, in grado di ridefinire l'immaginario e di conseguenza la percezione culturale. Le opere d'arte possono rivelare aspetti della realtà offrendoci una prospettiva unica, non sono solo un mezzo di espressione, ma anche un potente strumento di scoperta.

Avendo potuto visitare la mostra 'Stregherie' tenutasi nel corrente anno nel Palazzo Pallavicini a Bologna, curata da Scarlini Luca e avendo potuto assistere alla sua presentazione di tale evento, è sorta in me la necessità di andare più a fondo riguardo la motivazione che nel corso dei secoli ha spinto diversi artisti, scrittori, pittori a trattare di questa particolare figura, che accomuna le diverse culture e civiltà di tutto il mondo. Oltre ad un personale interesse per l'occulto, il macabro e tutto ciò che pare non avere una risposta tangibile, sono stata spinta dalla curiosità riguardo le reazioni che il fenomeno magico e i suoi operatori creano nella società, influenzandola.

Questo lavoro si ripropone quindi di ricercare le origini di tale figura e di come le credenze popolari e le condizioni sociali andassero ad influenzare la rappresentazione e concezione della strega. Volendo perseguire questo fine, la mia ricerca inizia con un'indagine degli scritti biblici della tradizione giudaico-cristiana, prestando particolarmente attenzione alla contrapposizione fra le figure di Eva e Lilith. Seguendo la sequenza cronologica nella prima parte vengono indagate le motivazioni che nel periodo medievale e rinascimentale portarono al fenomeno della caccia, indagando anche il caso Americano del villaggio di Salem, in questo ambito indicato come eredità europea nel Nuovo Mondo.

Passerò poi proseguendo sempre cronologicamente all'analisi di alcune ricerche antropologiche nell'ambito della magia e stregoneria, prendendo in esame 'i grandi' del campo tra i quali James Frazer ed E. Evans Pritchard in quanto le loro ricerche ed i loro

studi, eseguiti secondo modalità differenti, portano ulteriori visioni riguardo gli operatori magici e del ruolo da loro svolto nelle comunità di cui fanno parte. Un occhio di riguardo è stato riservato anche alla figura di Sigmund Freud, per poter comprendere su quali basi si sia sviluppata la figura della donna demoniaca nei primi decenni del Novecento e all'egittologa Margaret Murray, il cui studio si è rivelato poi fondamentale per la nascita della moderna Wicca.

L'ultima parte invece volge lo sguardo alla figura della strega nel mondo contemporaneo, in luoghi dove purtroppo ancora tutt'oggi esistono e vengono eseguiti processi a presunte streghe. Ancora una volta l'interesse della ricerca è conoscere le cause più profonde della presenza di queste figure e comprendere le caratteristiche che variano a seconda del luogo e del periodo preso in esame.

Infine nelle conclusioni, mi propongo di trarre le fila dell'analisi effettuata, per porre in evidenza la trasformazione che nei secoli ha avuto la figura della strega, notando quelle caratteristiche che sono sopravvissute allo scorrere del tempo, perpetuandosi nel nostro immaginario.

CAPITOLO PRIMO: GENESI E DISPERSIONE

Premessa

In questo primo capitolo, verrà analizzata la nascita della figura della strega intesa in senso occidentale, partendo dai testi biblici Giudaico-Cristiani. La prospettiva presa in esame è quella di comprendere le radici più profonde di questa intolleranza, di come si sia sviluppata la percezione antipodica della donna, prendendo come esempio la figura di Eva contrapposta a quella di Lilith (protagonista malefica anche in altre religioni e culti) e di come queste convinzioni siano perdurate fino al secolo dei lumi. Prese in esame sono anche le dinamiche avvenute oltreoceano nella contea di Salem, che possiamo intendere come esportazione europea di principi e valori religiosi nel Nuovo Mondo. In particolare viene evidenziato come, sia necessaria la presenza dell' 'altro' o del 'diverso' e di come esso sia strumentalizzato in modo da mantenere lo 'status quo'.

La costruzione biblica della strega

Nonostante il concetto di strega sia globalmente riconosciuto e presente in narrazioni e miti antichi quali le storie di divinità Greche, le leggende Egiziane di Isis o i racconti Indù della Dea Kali, è altresì noto che non tutte le culture hanno interpretato e percepito allo stesso modo la presenza delle streghe o presunte tali nella loro quotidianità. Di fatto l'etichetta di strega riflette interpretazioni divergenti, che vanno dal 'divino femminile' alla 'ribelle iconoclasta'. (Murrey, 2017: 166)

Nella tradizione europea si possono ritrovare molti e diversi termini per indicare coloro che incarnano la figura presa in esame, la Penisola iberica, il Regno Unito, la Germania e la Francia mostrano una completa omologazione riguardo le parole utilizzate: *bruja*, *Hexe*, *sorcière*, *witch*; la strega. Lo studio elaborato da parte di linguisti al progetto *Atlante delle lingue europee* sintetizza e spiega il significato di tali termini basandosi su chi fossero le persone chiamate in quel modo, quali azioni compissero e che origini avessero. (Montesano, 2012: 15) Le aree nordiche, quali Danimarca, Norvegia e Svezia nella creazione dei termini utilizzati sono sia influenzate dal tedesco sia cariche di un significato più antico: *trolljerring* (norvegese) e *trollkàring* (svedese) significano 'moglie di troll' (cioè di una creatura della mitologia nordica), nel nord della Norvegia possono essere ritrovati anche termini più legati alle conoscenze e capacità quali scritture rituali o

pratiche magiche sia lapponi che germaniche. Diversi termini erano legati al genere e all'età, indicando con connotazione negativa l'espressione 'donna anziana', riscontrando l'origine dei termini *baba* in ucraino, *strap* in gaelico e *ciota* in polacco. Altri termini invece rimandavano alle trasformazioni in animali delle quali erano capaci le streghe, il termine nella lingua italiana deriva appunto dal latino *strix*: figure femminili che si trasmutano in animali rapaci per attuare malefici soprattutto nei confronti dei bambini o neonati quali rapimenti o infanticidi. (Montesano, 2012: 16)

È necessario riconoscere fin da subito che le prospettive e fonti di questa analisi si basano sulle ideologie occidentali dell'immagine della strega; la quale è profondamente radicata nella concezione Giudaico - Cristiana dell'inscindibile unione tra femminile e diabolico. Le prime fonti e narrazioni della stregoneria nella tradizione Euro-Americana sono rintracciabili nel Vecchio Testamento, precisamente gli eventi descritti nella Genesi. Essa è una pietra miliare della comprensione sia popolare che accademica della stregoneria, ma al contempo anche base ideologica principale per gli inquisitori (come il famigerato *Malleus Maleficarum* di Heinrich Kramer e Jacob Sprenger). Nonostante sia Eva che Adamo avessero mangiato la mela tentati dal serpente, secoli di testi teologici, tradizioni e interpretazioni hanno posto al centro della narrativa interamente la colpa di Eva. Sono state quindi la sua predisposizione 'malefica' e propensione sovversiva al volere divino a introdurre il peccato nel mondo umano.

Così gli inizi della Genesi si sono prestati a lungo a diverse letture sulla fragilità morale e alla tendenza distruttiva delle donne: ragioni ampiamente ritrovate e utilizzate nel corso della storia per la sottomissione femminile e la conseguenziale dominazione patriarcale del mondo sociale. Eva è quindi l'equivalente di Pandora, come fonte delle sofferenze mondiali e devastatrice di un'era d'oro primordiale che è passata ad essere solamente un mito. Vista l'unione di Eva col serpente edenico, da allora tutte le donne condividono la sua natura peccaminosa, portano con sé intenzioni ambigue e in ultima istanza anche un legame col malefico, Satana. È anche importante notare che, Dio in seguito perdonò Adamo per le sue trasgressioni nell'Eden, ma non riservò mai perdono a Eva. Questo va consolidando le basi concettuali per un facile reclutamento da parte del Maligno delle donne, rimarcando l'eredità lasciata al mondo femminile.

Eva tuttavia non fu l'unica rappresentazione dell'innata presenza del maligno nelle donne. Secondo la tradizione ebraica Adamo ebbe una prima moglie, Lilith che fu creata insieme

a lui il sesto giorno e che precedette l'arrivo di Eva. La coppia non era felicemente sposata, poiché entrambi erano fatti di terra e quindi con una propria individualità ed autonomia, per questo Lilith si considerava uguale al marito e rifiutava di sottomettersi a lui. Negli scritti viene narrata la sua fuga oltre il Mar Rosso, l'accoppiamento col demone serpentino e la procreazione di figli con quest'ultimo. Nonostante le successive insistenti richieste divine di far ritorno nell'Eden Lilith non acconsentì e per punizione Dio uccise tutti i figli provenienti dall'unione col Serpente; disperata per la morte dei figli da allora si vendica entrando di notte nelle case dove ne uccide i neonati (Smith, 2009). Lilith ha una vasta e lunga storia alle sue spalle, in quanto il suo mito è multireligioso e multiculturale, questa figura può essere ritrovata in una serie di testi antichi sin dalle culture mesopotamiche, giudaico-cristiane, in quelle greche e romane. Lilith assomiglia a molte altre donne presenti nei miti antichi: alcune di queste sono somiglianze passeggere e altre sono particolarmente simili. Viene spontaneo chiedersi se Lilith sia un personaggio così archetipico da suscitare miti simili in tutto il mondo antico, o se è semplicemente archetipo di donne forti facilmente demonizzabili nelle religioni dominate dagli uomini. La prima manifestazione di Lilith sembra essere avvenuta circa 3000 anni fa in Mesopotamia – l'area culturale situata tra i fiumi Tigri ed Eufrate, ora divisa in Iraq, Iran e Turchia meridionale – dove lo spirito del vento sumero *Lilitu* era indicato come un gruppo di spiriti fastidiosi, predatori sessuali ma incapaci di accoppiarsi con gli umani, che predavano bambini e donne associati a tutto ciò che è impuro e infestato, alle malattie, ai deserti e alle tempeste. Nella mitologia greca troviamo *Lamia*, che ha una grande somiglianza con Lilith sia nel carattere che nell'aspetto, è citata come la regina della Libia che si trasformò in un demone assassino di bambini e da questa sua abitudine - e dal greco in cui *Laimos* significa gola - ne deriva il nome. Lei era figlia di Poseidone e Lybie ed era amata da Zeus, ma quando Era scoprì la relazione si vendicò uccidendone i figli, il dolore per questo evento spinse Lamia ad uccidere i figli degli altri per vendetta (Smith, 2009). Questa figura, che incarna l'impulso, la libertà e l'autodeterminazione diventa capro espiatorio su cui far cadere le colpe (come infertilità o morte infantile) e col tempo è andata a identificarsi con la progenitrice delle streghe, potente e dotata di volontà, che osa ribellarsi e disobbedire all'autorità. Gran parte di ciò che verrà poi associato alla figura qui presa in analisi, come la conosciamo oggi parte quindi dall'immaginario letterario e religioso caratterizzante la figura di Lilith: sposata con Satana, con poteri soprannaturali

- che la rendevano alla pari degli uomini - relegata in posti lontani dalla società occupata a svolgere riti sacrificali. Si è creato così un modello eretico legato all'immaginario di una 'proto-strega' che al contempo rappresenta la divinità femminile quanto la sua ferocia e trasgressione. Nell'Antico Testamento non mancano altri esempi di donne malevole, anzi vi sono anche riferimenti diretti alle streghe, definite malefiche:

“Non lascerai vivere i malefici” (Es., 22:17)

Il *maleficus* o *malefica* sono coloro che praticano una magia dotata di valenze esclusivamente negative. I *maleficia* nell'ambito culturale cristiano, vengono stigmatizzati, perché se ne avverte il legame col paganesimo, e perché questo legame corrisponde ad un fiancheggiamento al demonio. (Montesano, 2004: 19) L'antimagismo ebraico, ha origine nella lotta di Israele contro i popoli pagani territorialmente circostanti, quali Egizi, Assiro-babilonesi e abitanti dell'area siriano-fenicio-palestinese. La letteratura biblica riporta diversi tipi di magia e divinazione con i quali si erano creati punti di contatto e molti sono i termini usati per designarli:

“Un uomo o una donna tra voi che sia posseduto dallo spirito “pythonico” o indovino sia messo a morte: li lapiderete. Il loro sangue ricada su di loro” (Lv., 20 26-27)

La Pythonica divinatio della Bibbia latina si riferiva all'arte della Pythia, sacerdotessa dell'oracolo di Delfi (quindi devota ad Apollo) che nell'interpretazione cristiana equivaleva ad un legame col demonio. (Montesano, 2012: 21)

Fu il culto della Madonna, divenuto universale dopo il concilio di Efeso nel 431d.C. (Treccani) che le generazioni successive considerarono prova della glorificazione della donna da parte della chiesa cristiana ad accentuare la dicotomica visione del puro e impuro nel genere femminile: l'ambivalenza nello status di donna oscillava fra vergine e strega. Ideologia che acquisiva quest'ambivalenza dalla suddivisione di anima e corpo, in cui la prima è vista come principio spirituale buono, il secondo come principio natale malvagio e terreno; concezione ritrovabile anche e soprattutto nella visione antica che indicava Adamo come anima e Eva come corpo. La strega divenne quindi l'incarnazione dei peccati della carne e della sessualità femminile. Maria invece rappresentava l'ideale

della purezza, la mariologia considera il suo privilegio di essere stata concepita immune dalla colpa originale comune a tutti gli uomini, inoltre era donna desessualizzata poiché l'impresa da lei compiuta portando in grembo il figlio di Dio senza aver avuto alcun atto carnale non poteva essere ripetuto dalla donna comune (Treccani). Dato che le donne avevano il dovere di garantire 'la continuazione della specie' l'ideale della Vergine era del tutto irraggiungibile. Invece le donne potevano essere accusate di essere streghe quotidianamente. La Chiesa, con l'utilizzo della narrazione presente nella Genesi, per secoli ha rinforzato la sua dominazione nel contesto sociale dando una conferma alle identificazioni che la società imponeva alle donne e perpetrando stereotipi di genere, immettendosi nella cultura dei paesi professanti.

Pertanto i testi quali Genesi e Levitico, possono essere collocati insieme di altri scritti all'interno della tradizione religiosa Giudaico-Cristiana, che con una certa continuità sono stati utilizzati in modo strumentale, tanto da poter essere definiti – esemplificando- come Bibbia del potere (Fossati, 1977: 60)

La costruzione della strega in età medievale

Ripercorrere i tempi e modi della caccia alle streghe porta con sé l'inevitabile osservazione dell'oppressione sistematizzata operata per secoli nei confronti del 'diverso' e in primis della donna in una società che è fondata sulla necessità del 'differente', poiché non può funzionare economicamente o simbolicamente senza questo concetto. Queste differenze sono state centrali nel sistema perpetratosi in epoca Medievale e al suo termine anche nel corso delle conquiste coloniali, alla cui base vi era l'ideologia del 'nativo' o 'primitivo' come incivile, culturalmente impoverito e sottosviluppato che permetteva e giustificava il mantenimento dell'immagine dell''altro' come inferiore. (Murrey, 2017) Ma cos'è 'l'altro' se non l'oppresso? Costruire una differenza per poi controllarla è un atto di potere in quanto è poi funzionale al sistema che giustifica e distorce le contraddizioni sociali che lo definiscono. Per comprendere la costruzione dell' 'altro' la semiotica si rende utile alla definizione dei sistemi nei quali questa divisione si sviluppa, in quanto si presta allo studio dei testi come fossero oggetti da decifrare trovando meccanismi e codici che li hanno creati. Tale metodo è efficace in quanto vengono avvicinati testi creati nei periodi di elevata crisi e conflittualità; una delle più forti emozioni in situazioni di questo tipo è la paura che viene indicata come un importante

argomento d'indagine, collegato alla presenza di quello che Lotman chiama “*čužoj*” (Burini, 2005), ossia di colui che è esterno al sistema. La funzione culturale dell'altro diventa quindi importante: collocato all'esterno delle funzioni irrompe nel 'consueto'. La relazione fatta da Lotman fra “*izgoj*” – reietto - e *čužoj* (Burini, 2005) è molto interessante in quanto indica come ogni cultura crei il proprio sistema di 'marginali' rendendo concreta la trasformazione di un modello che prima era unico in uno molteplice. Esaminando una società vittima della paura di massa, possiamo distinguere due casi: il primo nel quale la società stessa sia minacciata da un pericolo evidente a tutti, questo è chiaro e quindi la paura ha una sua fonte reale, l'oggetto che la genera è il medesimo sia per chi la sta vivendo sia per lo storico che studierà tali circostanze; il secondo caso invece rappresenta quello di nostro interesse ed è particolarmente indicativo, in quanto la società non conoscendo le cause reali della paura addita elementi esterni o inusuali come cause prime dei propri mali. (Burini, 2005). Naturalmente questa suddivisione è solo una semplificazione di due reazioni ben diverse fra loro dato che nella realtà vi sono invece unioni complesse di queste tendenze. La metodologia utilizzata per esaminare la radice delle accuse si ritrova nell'analisi di elementi comuni a più contesti caratterizzati però dalla stessa frattura fra 'interno ed esterno'; per poter poi trovare un elemento invariante della paura - in questo caso immotivata - per poi considerare come possa funzionare in condizioni storiche assai differenti fra loro.

In un periodo storico come l'Alto Medioevo, definito epoca fosca e caratterizzato dai cosiddetti “secoli bui” l'opprimente controllo clericale nei confronti dei fedeli portò a un vero e proprio periodo di terrore, dal quale nacque il Tribunale dell'Inquisizione che aveva lo scopo di trattare le diverse accuse di eresia. È necessario però indicare che in questo vastissimo periodo storico vi sono state due tendenze, in quanto i regni romano-barbarici ancora scarsamente cristianizzati, possedevano una maggiore tolleranza nei confronti delle pratiche magiche, invece con l'avvento del Sacro Romano Impero vi fu un cambiamento rispetto alla legislazione dei regni romano-barbarici, dovuta al ruolo di Carlo Magno che non solo si fregiò del titolo di prosecutore degli imperatori romani, ma si presentò anche come protettore supremo della Chiesa e della Cristianità (Montesano, 2012: 35). In epoca Carolingia dunque, si vide un importante rafforzamento del ruolo della Chiesa e la religione cristiana si impegnò ad eliminare i residui pagani imponendo il proprio credo a tutte le popolazioni che Carlo Magno concentrava nel proprio dominio.

Nel tentativo di estirpare il paganesimo, ogni rituale che non rientrava nella norma cristiana era pesantemente punito. Un'altra fondamentale concezione di questo periodo storico, che può aiutare a comprendere quella che sarebbe stata l'ossessione nei confronti delle presunte streghe è la "*scala naturae*" o "grande catena dell'essere", la quale si basava sull'ordine naturale delle cose, una struttura imprescindibile in quanto specchio del volere divino. Qualunque elemento secondo questo pensiero era come doveva essere, com'era sempre stato e come sarebbe dovuto continuare ad essere: iniziando con Dio nel paradiso, discendendo alle file angeliche e seguendo in ordine discendente uomini animali piante e minerali, prima di arrivare ai dannati nell'inferno (Bulcholz, 2009: 23-24). Le streghe quindi esistevano in diretta opposizione a ciò che veniva indicato come ordine primordiale, in quanto la natura di Satana e quella delle sue suddite – con la loro capacità di mutare forma che violava la sacrosanta gerarchia divina, necessaria per mantenere in ordine il mondo - implicavano un sovvertimento del volere divino. Dopotutto la Grande Catena dell'Essere, era esattamente questo: una catena, non una scala, e quindi escludeva la possibilità di cambiare il proprio status sociale o ancor peggio transustanziare gli esseri umani in esseri inferiori.

Il fenomeno della caccia alle streghe ha inizio nel Quattrocento ma le sue radici vanno individuate almeno nei due secoli precedenti. L'interesse verso i fenomeni magici insieme alla ricerca dei mezzi per perseguirli conoscono infatti un rapido incremento dal XIII secolo (Montesano, 1996: 8-9). Nel 1233 Papa Gregorio IX promulga la bolla *Vox in Rama*, nella quale prende in considerazione la situazione creatasi nell'Oldemburgo dove si era sviluppato un movimento di contestazione contro l'arcivescovo di Brema. Il testo accusa i ribelli di adorare animali mostruosi - metafora di demoni- di commettere sacrilegi e di praticare i rituali orgiastici. Nel 1326 la *Super illius specula* di Giovanni XXII equipara definitivamente le pratiche o credenze magiche all'eresia, consentendo di applicare ad esse le normali procedure dell'inquisizione. Si può quindi schematicamente ipotizzare uno sviluppo in tre fasi differenti: un diffondersi sporadico di processi e condanne capitali che termina intorno al 1550-1560, un incremento notevole fra quest'epoca e il 1660 fase che costituisce l'apice della caccia e le streghe in Europa, e una diminuzione generalizzata dei processi da questo momento fino alla metà del XVIII secolo (Montesano, 1996: 9-11). Fu solo nel XV secolo che lo stereotipo della strega diabolica venne pienamente sviluppato, dopo che la Peste Nera spazzò via più di un terzo

dell'Europa e il cristianesimo si vedeva sempre più costituito dalla dualità "Dio e Diavolo". Col Medioevo quindi il Diavolo divenne il nuovo capro espiatorio dei mali della società e con lui anche le sue suddite, andando così a porre le basi per la caccia alle streghe. È quindi la presenza del legame diabolico che diede la nuova percezione di pericolo e gravità, nell'essere additate come tali. Man a mano che si procedeva nei secoli la figura del Diavolo era sempre più presente nell'immaginario collettivo: nella letteratura profana e religiosa, nel teatro, negli studi di intellettuali e negli scritti privati. Questi si basavano principalmente sulle credenze e conoscenze pagane, dall'aspetto estetico (il legame con la notte, il colore nero e la bestialità come tratto fondamentale) alle pratiche rituali (sabba, riti propiziatori). Come nelle fonti classiche la strega medievale era solita rapire giovani e bambini, per ottenere ulteriori poteri o come fonti sacrificali. Secondo il *Malleus Maleficarum* - che esponeva nel dettaglio credenze e pratiche delle streghe e i modi in cui potevano facilmente essere riconosciute arrestate, condannate e bruciate - le streghe avevano il compito di creare unguenti (con ossa e carne umane) e ingurgitandoli avrebbero acquisito il potere del volo. Testi come quello sopracitato e le successive promulgazioni Papali (come *Summis Desiderantes affectibus* emanata da Papa Innocenzo VIII nel 1484, nella quale dava ordine a tutte le autorità religiose di sostenere la caccia alle streghe degli inquisitori) andarono soltanto a nutrire la paura e le superstizioni popolari, al contempo aumentando il controllo clericale sulle masse (Montesano 1996: 10). Dalla lettura di alcune parti del *Malleus Maleficarum*, si possono comprendere le modalità inquisitorie e come fossero mosse le accuse nei confronti delle suddette streghe, come venissero costrette a confessare e l'attribuzione delle loro pene. Il testo si compone di tre parti, la prima introduce il concetto di stregoneria come commesso maggiormente da parte di donne - con una tesi ostentatamente misogina, in quanto la debolezza e malizia sono descritte come caratteristiche innate nel genere femminile ed erano una prova sufficiente per l'accusa d'eresia - nella seconda parte vengono analizzati i poteri delle streghe e anche modalità per rimediare ai danni da loro commessi. Nella terza parte, invece, il focus si pone principalmente sulle modalità e sulle accortezze da avere durante i processi, ponendo le basi per giustificare questa repressione. Importante evidenziare che chiunque poteva intentare un processo, erano soltanto necessari dei testimoni che confermassero le accuse; successivamente all'udienza di questi si passava all'interrogatorio dell'accusata la quale aveva per se un avvocato d'ufficio e nel caso

l'imputata non confessasse era lecito ricorrere alla tortura. Secondo Burini analizzando processi attuati nel corso del XVI secolo si possono individuare tratti caratteristici esposti dagli inquisitori del nemico: primo fra questi era l'appartenenza del soggetto ad un segmento minoritario della società facilmente attaccabile o degli stranieri e forestieri come precedentemente indicato, altrettanto l'essere donne anziane e vedove o ancor di più svolgere il lavoro di levatrice. Inoltre ad attirare il sospetto erano anche caratteristiche spiccatamente espresse - handicap fisici, persone definite grasse, o persone che avevano diverse qualità come saper suonare vari strumenti musicali o parlare più lingue, o erano particolarmente belli o con i capelli rossi – portandoci a pensare che gli accusatori non avessero indicatori specifici, ma che fossero per lo più spinti dalle particolarità delle stesse caratteristiche.

Da un punto di vista psicologico l'atmosfera intorno alla caccia alle streghe si crea in questo modo: all'inizio le streghe rappresentano per i loro persecutori un numero estremamente ridotto di esseri malintenzionati dai tratti palesemente evidenti (le si può distinguere anche in base all'aspetto esteriore e al comportamento senza bisogno di ricerche particolari). La lotta contro di loro appare non difficile. Poi, l'atmosfera di crescente sospetto induce a immaginare la furbizia del diavolo, che nasconde abilmente i suoi adepti. L'assenza di indizi aumenta ancora di più il sospetto, di quanto non faccia la loro presenza: nell'assenza si scorgono le insidie e le trappole di Satana. A questo punto possono destare sospetti non coloro che celebrano i riti della chiesa in modo disattento, ma coloro che lo fanno con troppo zelo (Burini, 2005).

La maggioranza della società cominciò a provare la sensazione di essere una minoranza messa all'angolo e gli inquisitori si sentirono soggettivamente inquisiti. Diventando vittime delle paure da loro stessi fomentate, vissero circondati da fantasmi che essi stessi crearono. Terrore e paura andarono a formare un circolo, in cui causa e effetto si cambiavano continuamente di posto.

Il secolo dei lumi e la fine dei roghi

Dopo aver raggiunto il culmine nel XVII secolo, la caccia alle streghe iniziò a mostrare i primi segni di declino, in quanto le denunce si ridussero e i processi si fecero molto meno frequenti. Un cambiamento nel comportamento delle persone è stato favorito da una maggior stabilità politica e sociale e dalla diminuzione di casi di peste e lebbra. Inoltre con l'inizio della nuova epoca molti facenti parte del circolo intellettuale degli illuministi

o individui a loro vicini iniziarono a sollevare le prime critiche, le quali alla fine riuscirono a far breccia nelle menti dei più liberandole da oscurantismo e superstizioni. L'illuminismo che si basava sul razionalismo e sulla fiducia nell'intelletto umano, divenne critico nei confronti della religione, esigendo evidenze concrete e fatti tangibili anziché attribuire le cause al magico e superstizioso.

“Alla credulità legata a una visione magica del mondo, il secolo della ragione opponeva un nuovo approccio che restituiva il giusto significato alle cose” (Arnould, 2011: 380).

Se tra '500 e '600 vi fu una profusione di saggi e trattati riguardanti le streghe che occupava ovviamente gran parte delle produzioni artistiche dell'epoca, con l'avvento dell'Illuminismo anche la letteratura smise di occuparsi di tale argomento. La strega non era più la protagonista di romanzi e discussioni, che vertevano invece su questioni scientifiche e empiriche. Gli studi e le opere del tempo che trattavano delle presunte streghe se ne occupavano principalmente dal punto di vista giuridico. Alle critiche condotte dal punto di vista dell'equità giuridica si affiancarono quelli di alcuni medici che credevano di poter attribuire alle confessioni delle streghe ad affezioni dovute all'uso di droghe allucinogene, alle condizioni di povertà e ignoranza, nonché all'ossessione satanica che permeava la cultura del tempo. I processi continuarono in alcune regioni d'Europa per tutto il secolo diciassettesimo, fu solo il mutamento che investì le élite culturali europee a produrre una vasta letteratura destinata a introdurre il drastico declino della caccia alle streghe. Nel frattempo vicende drammatiche e controverse avevano scosso l'opinione pubblica predisponendola al mutamento, si levarono numerose voci contrarie in quest'ottica le più significative ci giungono dall'Italia e dalla Francia. (Montesano, 1996: 94) Nel territorio francese i più noti furono Voltaire (1694-1778) e Montesquieu (1689-1755), entrambi radicali nel bollare come sciocchezze e superstizioni gli eventi dei secoli passati, tanto le credenze delle streghe quanto quelle dei loro accusatori. A loro dire la caccia alle streghe non era stata altro che una grande truffa, resa possibile dall'ignoranza e dall'oscurantismo che solo l'età dei lumi era in grado di superare (Montesano, 1996: 94). Dovendo assumere un parere come esemplificativo del cambiamento si potrebbe ricorrere alle parole di Voltaire il quale nel dizionario filosofico dedicò molte pagine a magia, superstizioni stregoneria:

“La magia e la stregoneria passarono presto dall’oriente all’Occidente si diffusero ovunque. Si chiamava sabbatum presso i romani una specie di stregoneria che veniva dagli Ebrei, fondendo così il loro giorno sacro con i loro segreti. E da lì infine che tra le nazioni moderne essere streghe e andare al sabba divenne la stessa cosa” (Voltaire, 1764)

Nonostante gli sforzi di questi autori la fine delle condanne legali non sembrò inizialmente essere ben accolta dalle comunità, le quali optavano spesso per farsi giustizia da sole. Per questo ci volle molto tempo prima che la caccia alle streghe si fermasse completamente e che gli ultimi roghi si spegnessero. Gli scrittori che affrontarono queste tematiche nei loro trattati, considerando con incredulità l’efferatezza dei trattamenti riservati agli accusati e ispirandosi alle nuove correnti di pensiero europee illuminate, riuscirono a giungere a una ridefinizione del diritto penale più clemente. La pratica della tortura, vista come disumana e insensata fu eliminata in vari paesi europei e i singoli casi furono affidati a giurisdizioni locali e imperiali. Fondamentale per questo cambio di rotta fu anche la distinzione fra uomo e Dio, e fra pratiche religiose e vita quotidiana. Gli studiosi osservarono come la volontà assillante dell’eliminazione della strega fosse simbolo del dispotismo e dell’intolleranza del tempo, e come con l’arrivo di questi movimenti politici e sociali più laici diventasse assimilabile ad altri fanatismi presenti in Europa. (Arnauld, 2011: 380-386)

Periodicamente le società sembrano attraversate da condizioni di panico morale. Una situazione, un episodio, un individuo o gruppo di persone vengono allora definiti come minaccia ai valori e agli interessi della società(...) (Erikson, 2005: 22). Non tutti gli episodi di ansia collettiva possono essere definiti come ‘panico morale’: esistono situazioni specifiche in presenza delle quali si può definire un fenomeno del genere. Necessario è che si avverta ansia rispetto a una potenziale minaccia nella collettività, unita alla pressante convinzione di “dover fare qualcosa” (Erikson, 2005: 19) Il panico morale si articola a partire dall’individuazione di un nemico pubblico adeguato, quindi individui o gruppi sociali sui quali possa essere riversata la responsabilità della minaccia incombente sulla società. I demoni popolari sono da una parte identificabili in modo chiaro, ma dall’altra anche indistinti da potersi mimetizzare. Il loro comportamento appare imprevedibile e indiscriminato: possono colpire chiunque, in un qualsiasi

momento e senza un motivo apparente (Erikson, 2005: 24). Sono modalità e caratteristiche riscontrabili anche nel singolare scenario del Massachusetts puritano del XVII secolo, descritto da Erikson in *Streghe, eretiche e criminali. Devianza e controllo sociale nel XVII secolo* (2005). Professore di Sociologia e American Studies presso la Yale University, Kai T. Erikson utilizza gli studi sulla costruzione sociale della devianza andando a sostenere che oggetto della sociologia non debbano essere i devianti, ma coloro che esercitano la funzione socialmente convalidata di etichettarli. Cambiando prospettiva si rimette in discussione la funzione esercitata, partendo dal presupposto che il potere di definire ciò che è deviante costituisca una forma di dominio all'interno di una società (Erikson, 2005: 18). Il processo di stigmatizzazione della devianza – che in questo approccio sociologico non viene più concepita come una caratteristica individuale, ma come frutto del giudizio che viene rivolto da parte del gruppo ai propri membri- non può aver luogo se non si realizzano condizioni fondamentali preesistenti al contesto in cui si produce l'etichettamento. Da una parte è necessaria la produzione di norme condivise e dall'altra deve sussistere una “gerarchia di credibilità” socialmente sanzionata. A ostacolare o ad agevolare l'insorgere di fenomeni devianti sono dunque specifiche forme dell'interazione sociale. È soltanto all'interno di un processo stigmatizzante che la diversità, etichettata e denunciata assume a tutti gli effetti le caratteristiche della devianza: ciò che poteva essere un dettaglio non conforme alla norma diviene così una caratteristica individuale stabile (Erikson, 2005: 19-30). L'aspetto a cui l'autore riserva più attenzione è la drammatizzazione della devianza, essa coincideva con i periodi di ‘turbolenza’ all'interno della comunità puritana. Il contesto sociale nel quale questa intolleranza si sviluppò è di particolare interesse perché analogo a quanto avvenuto in periodo medievale: un'epidemia di vaiolo in concomitanza con condizioni metereologiche e un cambiamento della struttura sociale e politica del luogo. Con l'arrivo dei coloni inglesi nel 1626 in un avamposto nella baia del Massachusetts e la loro intenzione di ‘purificare’ i nativi e di eliminare tutte le pratiche religiose della chiesa cattolica romana creando una società utopica di matrice puritana, il luogo venne ribattezzato “Salem” in onore di Gerusalemme in quanto il significato è “pace”. Come tutte le utopie il Massachusetts per i puritani portava con sé gran parte del passato proprio nel momento in cui dava loro un nuovo inizio: accettando al Bibbia come retaggio religioso, l'Inghilterra come retaggio politico e la compagnia commerciale come retaggio economico. I coloni della Baia

dovevano quindi, consapevoli di ciò che era la loro identità precedente, cercare nuovi punti di riferimento per la propria identità attuale; iniziarono a guardare con sospetto e preoccupazione alle ‘macchinazioni’ del Demonio, studiando con attenzione le forme in cui il diavolo si manifestava ai loro occhi, vissuto come un oscuro nemico tramite il quale però potevano sperimentare i limiti della propria sanità. Uno dei modi più sicuri per riconfermare un’identità, tanto dal punto di vista delle comunità quanto dei singoli individui, consiste infatti nell’individuare un parametro per misurare ciò che *non si è*. (Erikson, 2005: 103)

Nel corso dei decenni sempre più coloni europei andarono a stanziarsi in questa zona cambiando le dinamiche di potere nel governo, nella proprietà della terra e nella concezione della religione. Nel corso dei primi sessant’anni dell’insediamento tre grandi ed importanti “ondate di criminalità” travolsero la colonia: La controversia antinomiana del 1636¹, la persecuzione quacchera² degli anni cinquanta del Seicento e l’isteria relativa alle streghe del 1692. (Erikson, 2005:105) Tra la conclusione delle persecuzioni quacchere nel 1665 e l’esplosione della caccia alle streghe nel villaggio di Salem (cittadina distante poche miglia dalla stessa Salem) la colonia aveva attraversato un periodo difficile. La gente della colonia era incerta rispetto al proprio futuro, a livello politico i cambiamenti nella comunità erano stati improvvisi e violenti: i sermoni di quel periodo erano pieni di profezie riguardanti il terribile futuro della Baia, privilegiando un linguaggio forte per descrivere il declino morale che oscurava l’orizzonte della Nuova Inghilterra. (Erikson, 2005:164) Nel gennaio 1692 si ebbero le prime avvisaglie, quando delle ragazze riferirono alle autorità del villaggio la presenza di forze maligne sostenendo di aver sofferto di visioni e convulsioni, dopo la diagnosi di ‘incantesimo’ da parte di un medico si ebbero le prime denunce di stregoneria. Queste furono sporte inizialmente contro tre donne: Sarah Osbourne (godeva di un’elevata posizione sociale, ma era stata coinvolta in uno scandalo sociale qualche mese prima, dato che un uomo si era trasferito a casa sua prima di diventare suo marito) Sarah Good (un’anziana signora che vagava per le campagne richiedendo elemosina) e Tituba (una schiava che solitamente si ritrovava

¹ La controversia antinomiana fu un conflitto religioso che ebbe luogo dal 1636 al 1638, nella baia del Massachusetts tra i magistrati e ministri contro il ministro puritano John Cotton. Il conflitto inizialmente era basato su differenti opinioni riguardo le opere religiose.

² Il quaccherismo è un movimento cristiano nato nel XVII secolo in Inghilterra, appartenente al puritanesimo. Quando alcuni predicatori riunirono gruppi di dissidenti inglesi col desiderio di ripristinare ciò che ritenevano fossero le pratiche della Chiesa primitiva.

con ragazze del villaggio nella cucina del reverendo Samuel Parris, ministro di culto della chiesa locale) accusata fra le prime dalle ragazze più giovani del gruppo che si era formato attorno a lei. L'appartenenza di questa persona non fu confermata, in quanto furono due le possibili attribuzioni: una che la vedeva come nativa e l'altra come africana, questo esempio è fondamentale per capire l'interconnessione fra le accuse avvenute a Salem e le ideologie razziali e colonialiste che permeavano la società del tempo: in molti atti e verbali dei processi venivano spesso utilizzati i termini “*black man*” e “*tawny man*” – rispettivamente uomo africano e uomo fulvo quindi nativo americano – come sostituti di diavolo e forza maligna che tormentava il testimone o che lo avesse spinto a compiere determinate azioni (McMillan, 1994). Schiavi e nativi in New England erano visti dai coloni come vere streghe in senso antropologico: per loro erano creature malvagie per natura, incapaci di controllare il loro legame con il satanico. Nel New England coloniale le minoranze quali schiavi africani o nativi americani che erano accusati di stregoneria erano sostanzialmente impotenti all'interno di quell'ordine sociale.

“L'analisi della miriade di elementi culturali che si unirono nella stregoneria del New England fornisce molte informazioni sull'inculturazione e sulla colonizzazione inversa (l'acquisizione di modelli culturali da parte dei colonizzatori invece che dei colonizzati). L'area più promettente, tuttavia, è quella sulle teorie della stregoneria e della magia come metodi per ridurre o esprimere la tensione sociale”. (McMillan 1994)

I fenomeni della Nuova Inghilterra non cessarono con i primi arresti e anzi le denunce si moltiplicarono fino a coinvolgere oltre 150 persone di differenti villaggi e cittadine; alla fine le condanne a morte per impiccagione furono 19, alle quali si deve aggiungere l'uccisione di un sospettato prima che fosse pronunciata una condanna. (Montesano, 1996: 35) Le attitudini dei puritani riguardo le punizioni seguivano una logica lineare: se un imputato di fronte alla giuria era predestinato a trascorrere l'eternità all'inferno, non aveva importanza la crudeltà o la severità con cui venivano inflitte le pene, in quanto nulla sarebbero state in confronto a ciò che avrebbe affrontato all'inferno. Frustare e marchiare i condannati in quest'ottica non era nulla che il loro stesso Dio non avesse già deciso per i colpevoli: la punizione dei rei era a tutti gli effetti un atto di fedeltà al Signore. (Erikson, 2005: 205)

A scatenare l'isteria collettiva contribuì molto lo smodato interesse diffuso nella comunità per i trattati in materia di stregoneria e possessione anche se oggi come sopraccitato si tende a dare un forte peso alle tensioni di tipo socio economico e alle instabilità politiche

che all'epoca la attraversavano. Al contempo la disciplina puritana era sotto ogni punto di vista una questione di vigilanza comunitaria e ciascun cittadino -indipendentemente dal ruolo ufficiale comunitario- doveva preservare la pace pubblica tanto accuratamente quanto lo avrebbe fatto per la sua proprietà. Ogni cittadino era quindi autorizzato a sorvegliare i propri vicini, interferendo ogni qualvolta emergesse qualche indizio di peccato o qualche scandalo, motivato dalla volontà di proteggere la propria comunità e la moralità collettiva. (Erikson, 2005: 190-191)

La caccia fu interrotta solo dall'interessamento alla vicenda di alcuni pastori che ne accelerarono la fine, considerando giuridicamente inadeguate le modalità in cui venivano effettuati i processi, nonostante l'opposizione di molti e dall'intervento delle autorità amministrative. (Montesano, 1996: 36)

CAPITOLO SECONDO : TEORIE ANTROPOLOGICHE SU MAGIA E STREGONERIA

Premessa

La figura degli operatori magici o streghe è strettamente connessa alla società nella quale si è venuta a creare, da essa ne dipendono caratteristiche, approccio con la comunità e valore sociale affiliate. In questo capitolo partendo dalla definizione di magia e da altri termini ad essa associate, attraverso il significato di rito ed iniziazione e tramite studi antropologici del tardo Ottocento e primo Novecento, si vuole giungere ad un'ampia panoramica di ciò che si è studiato nel concreto in civiltà più o meno lontane da quella occidentale, riguardo magia e stregoneria.

Magic, Witchcraft and sorcery: La differenza fra magia e stregoneria

Il termine 'magia', di uso corrente, ha una lunga storia e ha assunto connotazioni diverse col trascorrere del tempo. Lo scetticismo nei confronti dei poteri o dell'arte che il mago pretende di possedere è parte integrante dell'attuale nozione occidentale della magia, ma questo atteggiamento – come sarà mostrato successivamente - non caratterizza necessariamente altre aree culturali. La magia è un complesso di pratiche e di credenze: i poteri che il mago proclama di possedere e gli effetti prodotti dalla magia sono assai vari, e riflettono differenti concezioni della natura, di ciò che è normale e di ciò che è possibile. Alla tematica della magia e dell'occulto è strettamente legato il problema della credenza, con i sentimenti – siano essi di paura o speranza - associati, al contempo a quello delle forme e delle funzioni assunte dalle pratiche magiche. Nel dizionario francese Larousse del 1928 la magia viene definita come "presunta arte di produrre, per mezzo di pratiche il più delle volte bizzarre, effetti contrari alle leggi della natura". Nel Concise Oxford Dictionary del 1934 si legge la seguente definizione della magia: "La presunta arte di influenzare il corso degli eventi mediante un controllo occulto della natura o degli spiriti; stregoneria; magia nera, magia bianca, magia naturale; influsso inspiegabile o straordinario che produce risultati sorprendenti". Gli elementi contenuti in questa definizione associano diverse concezioni della magia: la magia come arte appresa e come controllo occulto; come capacità di influenzare il corso degli eventi o la natura, cui può

essere associato il coinvolgimento di spiriti, buoni o cattivi che siano. Il fatto che in entrambi i casi si parli di ‘presunta’ arte evidenzia lo scetticismo di tali definizioni.

Nella lingua inglese è tuttora in uso, soprattutto in ambito antropologico la distinzione fra i termini *witchcraft* e *sorcery* vale a dire fra stregoneria e magia nera. Il primo termine indica una predisposizione innata e solitamente ereditaria a compiere il male con la sola forza psichica; il secondo si riferisce alla pratica di gettare sortilegi e incantesimi mediante rituali o con pozioni magiche ottenute tramite la manipolazione di erbe o di sostanze, è distinta dalla prima in quanto di solito richiede tecniche o conoscenze apprese. I *sorserers* sono spesso visti come praticanti che hanno acquisito le proprie capacità attraverso lo studio o l’apprendistato e per questo è spesso associata alla manipolazione di oggetti, sostanze e simboli per esercitare il controllo su persone ed eventi. (Kapferer, 2002) A differenza delle streghe, i *sorserers* non possono necessariamente essere visti come aventi una connessione intrinseca con il soprannaturale. Nella lingua italiana invece il termine ‘stregoneria’ è frequentemente impiegato come sinonimo di magia nera.

Per Magia³ si intende: in generale la pratica e forma di sapere esoterico ed iniziatico, capace di controllare le forze della natura: presente in varie culture e nei diversi periodi storici, è stata oggetto di valutazioni opposte: ora considerata forma di conoscenza superiore, ora rifiutata come truffa e condannata dalle autorità civili e religiose. Nel pensiero greco antico, il termine indicava sia la teologia dei sacerdoti persiani, sia il complesso di teorie e pratiche collegate a realtà diverse da quelle oggetto della scienza filosofico-razionale. Nel mondo ellenistico e tardo antico, la magia si definiva come forma superiore di conoscenza, cui corrispondeva una concezione del mondo retto da forze spirituali intermedie fra l’uomo e la divinità suprema, con le quali si entrava in contatto per il tramite di riti e pratiche mistiche e religiose. Nel Medioevo e nel Rinascimento la magia tornava a proporsi come forma di conoscenza che permetteva un rapporto privilegiato con le forze che reggono la natura, rappresentando quindi una esperienza cruciale della cultura europea fino al secolo diciassettesimo: soprattutto in quanto apriva nuovi spazi a esperimenti e tecniche di manipolazione dei fenomeni, grazie anche ai legami con l’alchimia; era spesso ritenuta capace di evocare e di usare forze demoniache infernali (detta quindi Magia Nera o Negromanzia) e come tale proibita, condannata e perseguitata. La magia ha cercato di definirsi come scienza che conosce e

³ Per maggiore chiarezza si riporta la definizione di magia e stregoneria tratta dal vocabolario Treccani.

usa forze naturali (Magia Bianca). In tempi moderni con l'avvento di un'ideale scientifico razionalistico il termine ha assunto più spesso il significato d'insieme di pratiche prive di fondamento e quindi arbitrarie quando non fraudolente⁴.

In antropologia la magia rappresenta quel complesso di credenze capaci di dominare forze naturali o soprannaturali per scopi ritenuti utili alla comunità o anche per recare danno con riti o manipolazioni (da cui il termine fatture) da parte di uno stregone o fattucchiere, il quale sarebbe in grado di produrre o impedire un particolare evento. Mentre il mago o fattucchiere risulta generalmente una figura positiva all'interno della società e accettata dalla comunità, la figura dello stregone è condannata e perseguitata. La stregoneria è il complesso delle pratiche occulte esercitate da vari personaggi da noi riassunti con i termini streghe e stregoni che si trovano in dichiarata opposizione ai valori e/o alle direttive religiose del gruppo, il cui effetto viene ritenuto malefico. Per analizzare la magia in una prospettiva comparatistica si deve tener conto dei condizionamenti derivanti dalla storia della concezione occidentale della magia, cercando di individuarne gli equivalenti in altre culture.

Marcel Mauss prese in considerazione due relazioni riguardanti la magia che la vedono connessa con la morte e le donne. Le due associazioni hanno in comune l'essere condizioni 'altre': la prima in quanto espressione di una diversità 'totale', separata quindi dall'esistenza ordinaria e la seconda in quanto le donne hanno caratteristiche fisiologiche diverse da quelle degli uomini, ma anche per la loro condizione sociale diversa da quella maschile. In questa interpretazione viene dimostrato che il valore attribuito alle persone dipende dalla loro posizione occupata nella società o rispetto a essa. (Massenzio, 1998:502) Mauss attribuiva alla magia la formulazione di giudizi di valore, che riguardano i vari aspetti del reale (che però mutano di società in società) riflettendo concezioni e tendenze sociali consolidate nel tempo. Riconoscendo alla magia una funzione 'logico classificatoria' dalla quale dipende l'organizzazione del reale, la associava alla religione in quanto entrambi i loro principi costitutivi venivano ricondotti al pensiero collettivo. (Massenzio, 1998:503) La magia secondo Mauss mira al concreto, a un piano operativo e viene da lui concepita come "arte del fare" (Mauss, *Saggio sul dono*, 1923: p. 146) Lévi-Strauss indicava la magia come forma di pensiero e come modo

⁴ Le note riguardanti la definizione di magia e stregoneria sono tratte dagli Atti dell'accademia Lancisiana, a cura del prof. Roberto Russo, professore associato all'università degli Studi di Roma "Sapienza".

di conoscenza della realtà, intendeva il pensiero magico come “ un sistema ben articolato, indipendente”. (Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, 1962: 26) ⁵

Folklore e significazione popolare

L’assegnare un senso culturale a fenomeni naturali e umani è considerata un’operazione che fornisce una conoscenza sul futuro. Questo meccanismo è analogo a quello con cui si attribuiscono significati a fenomeni nell’ambito della magia. La magia, la stregoneria sono tematiche affrontate dagli antropologi ed etnologi fin dalle origini della disciplina anche se la questione non era stata presa in considerazione dagli intellettuali in secoli precedenti, ne possiamo recuperare testimonianze in modo indiretto attraverso le condanne riguardo i presunti ‘errori’ o ‘misfatti’ del popolo. Ad esempio, negli atti dei processi per stregoneria e eresia possiamo rivedere tracce di pratiche rituali, credenze e modi di comprendere il mondo non riconosciute come ufficiali e quindi condannate. (Dei, 2016)

Un particolare e ampio studio del magico, dell’occulto e delle credenze popolari ha caratterizzato il XIX secolo. In questo periodo vi era interesse non solo nell’espressione orale formalizzata ma anche in tutti gli altri aspetti della ‘cultura’ del popolo – adottando appunto un esteso concetto antropologico di cultura: si fa della cultura popolare un campo di documentazione sistematica, di pratiche classificatorie e di studi filologici. (Dei, 2016) Fiabe, canti e altri prodotti dell’arte popolare venivano raccolti in ponderosi trattati divenendo la base di studi comparativi, che cercavano di scoprirne l’origine, di documentarne i processi di diffusione, di spiegare la distribuzione geografica delle varianti: la storia degli studi su ciò che è stato definito ‘folklore’ è strettamente intrecciata con la storia culturale europea. Le tradizioni culturali dell’Europa occidentale sono omogenee da questo punto di vista, vi è una chiara presenza di connessioni fra le credenze del contesto euro-mediterraneo. Alcune credenze, di natura generale e simbolica, sembrano quindi suggerire di essere effettivi "universali" (Koning, 2013). Si tratta di credenze incentrate su simboli che si ritrovano in modo pressoché identico in varie parti del mondo, anche in culture che non hanno avuto contatti diretti. Molte di queste

⁵ Le citazioni riportate sono tratte dal Manuale di storia delle religioni, Massenzio et al. 1998

riguardano elementi naturali primari, densi di significati simbolici nell'immaginario collettivo di tutte le culture antiche e moderne. In molte, ad esempio, il fuoco è considerato un elemento cosmico purificatore e quasi un legame con la divinità, spesso associato al fulmine. Il fuoco è uno degli strumenti magici più utilizzati in varie cerimonie e rappresenta uno degli elementi più presenti nei racconti popolari. Un'altra sfera che offre interessanti e coincidenti comparazioni con altre culture riguarda le parti del corpo umano e le loro elaborazioni simboliche. La saliva, insieme al sangue, è considerata il liquido umano più potentemente magico. Viene impiegata in molte prescrizioni e si ritiene che sia in grado di stordire animali e persone, ma anche di guarirle. Questa credenza è comune anche ad altre culture e presenta continuità radicate nel folklore moderno. Anche il sangue mestruale e le fasi lunari rappresentano punti di contatto tra popoli distanti. In diversi contesti culturali, l'allegoria femminile si rivela essere ambivalente e associata al mito della femminilità, influenzando il rapporto tra donna e natura. Le donne erano spesso isolate durante il periodo mestruale e si credeva che emanassero poteri segreti: si pensava che trasformassero il vino in aceto e il latte diventasse acido e che il contatto con loro potesse portare alla morte improvvisa. Tuttavia, la capacità femminile di generare vita era vista anche come sinonimo di abbondanza e rigenerazione. Le credenze magiche e i rituali sono parte integrante di tutte le culture e hanno accompagnato l'umanità fino al presente.

Folklore, Van Gennep e i riti di passaggio

Il termine "folklore" ha avuto origine nel 1846, con William Thoms (1803-1885), che lo ha proposto in opposizione alla definizione degli studi precedentemente indicati come "popular antiquities". L'introduzione di questo termine ha dato a forme di conoscenza meno note il concetto di sapere, evidenziandone uno popolare contrapposto, sia implicitamente che esplicitamente, a uno superiore (Dei, 2016). In particolare, nella terminologia più diffusa degli studi, si includevano racconti e leggende popolari, canti popolari, proverbi, credenze e superstizioni. L'atteggiamento critico degli osservatori antichi non sembrava differente dalla successiva tradizione degli studi europei e occidentali in generale. Elementi come "credenze e superstizioni, proverbi e farmacopea popolare" erano spesso etichettati con una terminologia comune che si concentrava su tre ambiti prevalenti: la credenza opposta alla verità e legata alla trasmissione orale, il

popolare differente dall'istruito o considerato scientifico, la campagna come luogo con una forte tradizione e memoria. I canti popolari, i proverbi, i racconti e le leggende popolari, le credenze erano distinti da numerosi altri fenomeni e ambiti, come mito, ritualità e religiosità ufficiale, convinzioni scientifiche o tecniche. Le superstizioni quindi possono essere definite come rappresentazioni culturali e significati attribuiti da una società a un determinato oggetto, animale, evento o gesto con un'aspettativa positiva o negativa che sia. Questa rete culturale coinvolge quattro elementi:

- 1) il soggetto che attribuisce la significazione culturale
- 2) la proiezione nel futuro implicata da tale significazione culturale
- 3) il dato oggetto della significazione culturale
- 4) il senso della stessa significazione: positivo o negativo.

Figura strettamente legata al folklore, grazie alla quale è stato studiato come disciplina scientifica è inequivocabilmente Arnold Van Gennep (1873-1957). In *Les rites de passage* (1909) l'oggetto dello studio dell'etnologo va visto in quelle forme di ritualità che possono essere osservate nella maggioranza delle forme di convivenza umana. L'esigenza di intraprendere un'organizzazione teorica all'interno di questa disciplina - orientata primariamente all'applicazione di metodi identificativi/descrittivi - nasceva dalla necessità di non lasciarsi sopraffare dal materiale e dalle informazioni raccolte durante il lavoro sul campo. Era quindi importante anche per la sua disciplina raccogliere i dati all'interno di una dimensione ben definita, questo tipo di approccio ha avuto un'importante conseguenza in quanto permetteva di sviluppare un linguaggio appropriato e durevole. La società umana, secondo Van Gennep, assomigliava a uno spazio delimitato da linee di confine e organizzato in scomparti secondo precise linee di divisione. In questa concezione il grado di divisione e di classificazione per dipartimenti degli individui risultava essere proprio un indicatore dello sviluppo e della complessità di una società. Tutte le società conoscono due grandi divisioni: una su base sessuale, che distingue uomini da donne, l'altra su base magico-religiosa, espressa nell'opposizione tra sacro e profano. Per giustificare la presenza di forme rituali dell'uomo come animale sociale, Van Gennep indicava come nella maggior parte delle società esistessero raggruppamenti come comunità religiose, gruppi totemici, fratrie, caste, classi professionali o anche famiglie, gruppi di parentela, gruppi di età, ecc., ma che vi erano anche altri livelli di suddivisione,

come la distinzione del mondo dei vivi e il mondo dei morti. A questo si aggiungeva il verificarsi di circostanze temporanee come la nascita, il matrimonio, la malattia, il viaggio, la morte, che colpivano direttamente gli individui e ne determinavano di volta in volta la posizione sociale. Van Gennep intendeva la vita sociale dell'individuo come un processo caratterizzato da movimenti di separazione e aggregazione, visualizzando una struttura aperta nella quale vi erano delle porte che collegando le varie fasi creavano per l'individuo esperienze liminali al momento del passaggio. (Rothem et al., 2018) Ogni aggregazione sociale sviluppava modalità che assicuravano che il passaggio da uno status all'altro dei soggetti avvenisse senza compromettere le caratteristiche fondanti della società, che si dotava quindi di meccanismi, regole e forme rituali che potessero definire questi cambiamenti. In contesti più specifici o limitati, come le precedentemente citate società religiose o gruppi totemici, conseguente ad uno o più riti di passaggio è l'iniziazione: la trasmissione dell'influenza spirituale, che si può effettuare all'interno di un'organizzazione tradizionale e a essa si limita (non si può parlare di iniziazione al di fuori di tale organizzazione). Questo passaggio rendeva possibile accedere alla parte più intima di un nucleo o cerchia e veniva vista come una sorta di rinascita. L'iniziazione è sin dai tempi antichi vissuta come centrale nel processo di movimento verso l'obiettivo di entrare a far parte del gruppo, ve ne sono tracce in scuole pitagoriche, orfiche e misteriche ma sappiamo di forme simili risalenti sino alle prime organizzazioni umane. Esse erano per lo più associate alle fasi della vita dei membri del gruppo, quali pubertà e maturità sessuale, età adulta ecc. Caratteristica comune nei riti d'iniziazione era il processo dove i più anziani o coloro che nella scala gerarchica sono al vertice guidano i nuovi adepti, effettuando un trapasso delle conoscenze. È allora facile comprendere l'importanza che tutte le tradizioni attribuiscono a ciò che è indicato come la 'catena iniziatica' (Guènon, 1952), quindi una successione che assicurasse in maniera ininterrotta la trasmissione di conoscenza. Al di fuori di questa successione l'osservanza delle stesse forme rituali senza apportarne alcun cambiamento sarebbe alquanto insensata e vana, non essendo presente l'elemento (contesto) essenziale alla loro efficacia. È necessario tornare sul tema del rituale per chiarire un punto particolarmente importante: in primo luogo, prendendo questi termini nel loro senso più ampio, va notato che l'esistenza di rituali è una caratteristica comune a tutte le istituzioni tradizionali, di qualsiasi ordine. Questo perché i rituali hanno sempre lo scopo di mettere le persone, in relazione con qualcosa

che trascende la loro individualità – direttamente o non – o che appartiene a ‘un altro stato dell'essere’. (Guènon, 1952) L'iniziazione, qualunque sia il suo grado, è una conquista permanente per chi la riceve, cioè uno stato d'essere, che egli raggiunge una volta per tutte e che nulla potrà mai togliergli. Sia il rituale che il simbolismo sono elementi essenziali di ogni iniziazione e sono sempre presenti in tutto ciò che ha carattere tradizionale in generale. Infatti, ogni rituale contiene necessariamente un significato simbolico in tutte le sue componenti e al contrario, ogni simbolo si rifà in modo diretto all'originale (Guènon, 1952). Il rito è costituito da un insieme di simboli e questi infatti non comprendono soltanto gli oggetti usati o le figure rappresentate, ma anche i gesti effettuati e le parole utilizzate (d'altronde queste ultime non sono altro che un caso particolare dei simboli stessi), quindi tutti gli elementi del rito senza eccezione.

L'antropologia di fronte al pensiero magico

Nell'antropologia l'analisi della magia è stata per lungo tempo collegata al problema dello sviluppo della conoscenza e del pensiero nelle diverse società, aveva come presupposto l'idea di una serie di stadi nell'evoluzione dell'intelletto, in cui si ha una progressiva separazione della magia dalla religione e dalla scienza. In seguito lo studio della logica del pensiero magico ha portato a focalizzare l'attenzione sui modi di pensare, sulla natura della credenza e sulla psicologia della superstizione; venne posto il problema di stabilire se chi pratica la magia creda in una sua efficacia reale oppure se i riti e le pratiche magiche abbiano un valore puramente simbolico, metaforico; infine, si metteva in luce la relatività culturale delle nozioni di vero e di possibile. Lo studio delle pratiche magiche in altre società ha portato ad analizzare i meccanismi di controllo delle conoscenze magiche nonché gli usi politici e sociali delle credenze. L'antropologia contemporanea tende a considerare molte di queste pratiche e di queste credenze come parte dello studio del rito anziché della magia, in quanto qualificarle come 'magiche' avrebbe significato considerarle implicitamente false ed erronee, e sarebbe indice di un approccio condizionato da pregiudizi. Le principali correnti antropologiche che si sono occupate delle arti magiche e della stregoneria, analizzandone le caratteristiche e riportandone la centralità in alcune civiltà, si sono avvalse di metodi e approcci fra loro diversi.

Queste visioni possono essere suddivise in visione :

- evolutzionistica

- funzionalistica
- psicoanalitica

L'evoluzionismo di James Frazer

Dalla seconda metà dell'Ottocento le ricerche antropologiche trovarono coerenza e unità tramite la concezione filosofica evoluzionista, la quale si basava sulle recenti scoperte scientifiche Darwiniane senza però esserne derivanti. La teoria evoluzionistica Darwiniana infatti considerava l'evoluzione dei viventi come casuale, invece gli studi antropologici sopraccitati concepivano la realtà in costante movimento unidirezionale, da uno stato originario arcaico a uno più complesso e coerente. Vennero così identificati degli stadi di sviluppo umano considerati universali, in quanto si supposeva che le società seguissero tutte lo stesso percorso evolutivo ma non contemporaneamente. Una figura di spicco in questa corrente di pensiero fu James George Frazer (1854-1941) con l'opera *Il Ramo D'Oro. Studio sulla magia e la religione* (Frazer, 1890). In cui si occupava di studi culturali delle cosiddette civiltà 'primitive' in chiave evoluzionista. Espose la sua teoria sulla magia come un percorso che la vedeva evolversi in religione e successivamente in scienza, utilizzando un metodo comparatistico che poneva sullo stesso piano testi medievali, usanze nord europee e riti asiatici. Apportando questo schema allo studio delle forme di conoscenza e di organizzazione del mondo indicava i tre stadi di sviluppo riscontrabili dovunque: il primo indicato dalla magia, in cui le popolazioni avevano una posizione di superiorità nei confronti della natura e volevano controllarla; il secondo stadio indicato dalla religione, nel quale le popolazioni si affidavano alle divinità, infine il terzo stadio identificato nella scienza moderna dove era l'industria a poter controllare la realtà circostante. Frazer nella sua opera affronta la magia, i culti della natura, i riti sacrificali (generalmente relativi alla stagione e all'agricoltura) e il significato dei riti espiatori e dell'eliminazione del male attraverso l'uso di un 'capro espiatorio'.

Uno dei principi di validità generale sviluppati da Frazer in base a questa eterogeneità di elementi è il principio magico che si basa sulle leggi fondamentali di contatto e di similarità. Frazer divideva la magia in due categorie principali: la magia omeopatica e la magia contagiosa. La prima sostiene che il simile produce il simile e per questo motivo si può parlare di magia imitativa o simbolica perché è necessario fare qualcosa di simile per ottenere un risultato specifico. La magia contagiosa invece è basata sul presupposto

che l'azione magica avvenga attraverso il contatto, quindi due oggetti che sono stati in contatto continuano a interagire anche a distanza. L'applicazione più familiare della magia omeopatica è il tentativo di danneggiare o distruggere il nemico rovinandone l'immagine. Pratiche tramandate e sopravvissute per millenni e diffuse in tutto il mondo, dagli stregoni in india, Babilonia e Egitto ad auguri in civiltà greche o romane.

Quindi in base alla teoria della magia omeopatica, una persona può esercitare un influsso positivo o negativo sulla vegetazione, a seconda che le sue azioni o le sue condizioni siano buone o cattive; una donna feconda rende feconde le piante, una donna sterile le rende sterili. Per questo motivo, la credenza che alcune qualità o condizioni personali siano di natura nociva e malefica ha portato a una serie di regole di astensione; ci si astiene a fare determinate cose perché potrebbero infettare per via omeopatica, con il loro stato e con le loro condizioni sfavorevoli i frutti della terra. (Frazer, 1890)

Di particolare interesse è anche la condizione inversa di queste influenze omeopatiche, in quanto viene ritenuto valido anche l'opposto: la natura che può contagiare l'uomo. Riportando esempi di magia contagiosa, si può accennare al fondamento materiale della stessa rivisto in molte popolazioni, dove il più comune riguarda la persona e le parti del corpo ad essa separate (unghie, capelli, pelle ecc.) per cui chiunque ne entri in possesso può piegare al proprio volere la persona alla quale appartengono queste parti a prescindere dalla distanza che le separa.

La magia contagiosa e omeopatica appartengono a una categoria più grande nota come "magia simpatica" o "simpatetica", secondo la quale ogni parte influisce sul tutto. Secondo questa celebrando riti riconducibili a elementi o persone esterni, essi ne riceveranno l'effetto. I principi dell'analogia e del contatto, che sono alla base della credenza magica, costituiscono il fondamento di un sistema di leggi naturali con una erronea⁶ concezione dei rapporti di causa ed effetto.

Secondo Frazer la differenza tra magia e religione era legata anche alla distinzione tra forze o esseri personali e impersonali in quanto la prima presuppone un potere o spirito impersonale su cui sarebbe possibile agire in modo coercitivo mediante formule o azioni rituali; per la religione invece il mondo sarebbe retto da esseri personali ai quali ci si rivolge con preghiere. La conoscenza delle formule e delle azioni magiche consente di

⁶ Secondo Frazer la magia, ma anche la religione, risponde in modi inadeguati ad interrogativi ai quali invece la scienza pone una verità oggettiva e non discutibile. (Massenzio, 1998:457)

controllare gli spiriti o le potenze, e in questo senso Frazer attribuiva alla magia un carattere coercitivo. A differenza della religione, inoltre, la magia non fa capo a una chiesa come collettività di credenti dato che il mago non può essere equiparato a un sacerdote. Frazer contrapponeva inoltre la magia alla scienza: entrambe assumono che l'universo sia regolato da leggi immutabili, ma l'una è un falso sistema e l'altra vera. (Massenzio, 1998:454) L'idea di una forza impersonale che determina i fenomeni le rende affini ma la differenza tra magia e scienza è che la prima implica la credenza in poteri straordinari o sovranaturali, la seconda in forze naturali. Traspare in questa concezione la fede nel progresso scientifico più che comprensibile ai tempi di Frazer in cui la società britannica stava vivendo la seconda rivoluzione industriale.

Le teorie antropologiche di Frazer sulla magia e sulla religione erano meramente 'speculative', basate cioè sui resoconti e sugli scritti di altri e non sull'osservazione diretta in quanto Frazer non aveva alcuna esperienza della vita nelle società di cui scriveva.

L'opera di Frazer, sebbene oggi superata in ambiente antropologico, ebbe comunque una grande importanza a livello culturale, in quanto l'analisi effettuata era formidabile notando tutti gli elementi presi in esame, nonostante la metodologia utilizzata fosse quella comparatistica.

Evans-Pritchard e il funzionalismo: Oracoli e stregoneria

Gli anni compresi fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti furono anni nei quali la disciplina etno antropologica si assestò, periodo però che al contempo vide emergere le prime critiche dei modelli fondativi. Nell'antropologia sociale britannica fin da subito si delinearono due diversi stili di ricerca, incarnati dagli allievi dei due padri fondatori e legati alle ben diverse personalità di Malinowski e di Radcliffe Brown. Da un lato la tradizione del primo, la quale vedeva come centrale la ricerca etnografica e la sua elaborazione e a non perdere mai di vista le interazioni sociali, l'importanza dei singoli come persone concrete che andavano a posizionarsi all'interno dei rapporti strutturali. Dall'altro la posizione di Radcliffe Brown, anch'essa fondata sulla pratica del terreno, ma più interessata alla comparazione dei dati, alla produzione di considerazioni generali a prediligere un'analisi della società e della sua struttura in un modo più ampio rispetto alle letture situazionali delle interazioni. Intermedia fra le due posizioni delineate è la figura di Edward Evans Pritchard (1902-

1972), uno tra i primi allievi di Malinowski, in seguito in contatto anche con Radcliffe Brown. Professore di antropologia sociale a Oxford, condusse importanti ricerche tra i Nuer e gli Azande del Sudan e i Senussi della Cirenaica producendo numerose monografie etnografiche ben presto divenute dei classici dell'antropologia sociale. In questa sede viene preso in considerazione lo scritto *Witchcraft, Oracles and Magic Among the Azande* poiché vengono trattate tematiche riguardanti la magia, la stregoneria e l'utilizzo di elementi quali oracoli, pozioni e medicine mantenendo comunque un approccio e una struttura funzionalista. Il funzionalismo accoglie la nuova esigenza in ambito antropologico di accumulare materiale empirico e comprende quanto sia fondamentale lo studio dei fatti sociali senza isolarli dal loro contesto. Ciò fa sì che ogni elemento sia studiato e messo in relazione con gli altri, in quanto interdipendenti. L'interdipendenza porta a considerare irrilevante lo sviluppo del singolo elemento nel corso del tempo, poiché ciò che interessa è sapere come funzioni e quale sia il ruolo nell'insieme sociale preso in esame. Con le parole di Malinowski possiamo spiegare quindi il concetto di funzione: "in ogni tipo di civiltà, ogni costume, ogni oggetto materiale, ogni idea e ogni credenza adempiono ad una certa funzione vitale, hanno un certo compito, rappresentando una parte insostituibile di un insieme organico". Conseguenza di tale approccio è la valorizzazione di ogni elemento nel suo contesto, quindi in questo specifico caso la magia e la stregoneria vengono studiate in una prospettiva che le riconosce come attuali, non come residuo del passato.

La popolazione presa in esame nel libro *Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande* di Evans-Pritchard è un gruppo presente nelle zone superiori al fiume Nilo nella parte sud del Sudan, la quale aveva come elemento quotidiano sociale la magia. Questa popolazione giustificava e spiegava gli avvenimenti nelle vite delle persone attraverso l'esistenza del "magico" e dello "stregonesco", metabolizzando anche all'interno della società stessa figure come fattucchieri e stregoni, i quali possedevano una sostanza – all'interno del loro corpo- detta *mangu* la quale era ereditaria e man mano che il soggetto diventava adulto e successivamente anziano questa in modo direttamente proporzionale all'età dava loro potere. Evans-Pritchard espone come i componenti del gruppo abbiano una propria logica e che essa sia indipendente dalla ricostruzione dei principi di causa ed effetto: la popolazione degli Azande era consapevole di questi principi, ma utilizzava la stregoneria per darsi autonomamente le motivazioni di qualcosa che accade in un certo momento ad

una certa persona e non ad un'altra. In questa nella società degli Azande non esisteva il senso di colpa riguardo il proprio essere streghe o stregoni in quanto tali, ma soltanto nel momento in cui si veniva accusati di aver arrecato danno ad un altro membro del gruppo. L'unica strega a cui prestavano attenzione è quella che in realtà stava causando loro sfortuna. Quando il loro incidente finiva, smettevano di considerare l'uomo come una strega, perché, come abbiamo visto, chiunque poteva essere una strega. Tuttavia uno Zande si preoccupava solo di una strega la cui stregoneria era significativa per lui. Reagiscono a e contro la sfortuna, essendo questo il significato principale che ha per loro. È una risposta a determinate situazioni e non un intricato concetto intellettuale. Quindi uno Zande accusato di stregoneria rimane stupito. Non ha concepito la stregoneria da questo punto di vista. Per lui è sempre stata una reazione contro gli altri alle sue disgrazie, tanto che gli riesce difficile afferrare questo concetto quando lui stesso ne è l'obiettivo nelle disgrazie altrui (Evans-Pritchard, 1939).

La visione che affiora dalle ricerche di Evans-Pritchard è quella di un sistema magico analizzabile solamente nel contesto più ampio e complessivo della società presa in esame, un insieme di riti e credenze che entrano in possesso della loro funzione specifica solo come un tutto. La questione che viene maggiormente analizzata è la domanda di come un popolo dotato di razionalità quali gli Azande potesse vivere in un sistema di credenze magiche funzionale a se stesso ma completamente esterno alla razionalità. L'originalità riscontrata negli scritti di Evans-Pritchard è la risposta al quesito precedentemente posto: essa viene data attraverso un'analisi della coerenza interna al sistema e alle sue funzioni. Questo ha reso possibile superare l'antipodicità fra logico e non logico intraprendendo un nuovo punto di vista basato sull'apertura a un sistema di pensiero differente, la cui validità è data dalla sua funzionalità e coerenza interna.

Necessario è anche porre attenzione alla trasmissione sia patrilineare che matrilineare del potere magico-stregonesco, in quanto i genitori possono consegnare questo dono alla prole ma solo se dello stesso sesso quindi le madri estenderanno i loro poteri solamente alle figlie e i padri ai figli maschi. Altra caratteristica del gruppo degli Azande è che utilizzano gli oracoli nelle loro tradizioni, anche religiose, e i molti oracoli diversi servono a scopi unici. Di questi ve ne sono presenti diversi livelli. L'oracolo del veleno in particolare ricopre la carica più importante per gli Azande in quanto, nonostante sia

riservato esclusivamente agli uomini, mantiene vive le tradizioni e le storie orali. Nel quinto capitolo del testo citato, viene affrontata la figura dei dottori-maghi, che sono visti come uno dei vari oracoli presenti nella comunità poiché le loro profezie e rivelazioni hanno la stessa importanza. La loro figura rappresenta una professione specializzata con interessi acquisiti nella conoscenza di medicinali, i quali sono presenti non solo in ambito di cura del paziente ma anche per rafforzare lo spirito dello stesso divinatore, oltre che per ricevere particolari sensazioni durante i rituali.

Le 'sedute' sono tenute in pubblico, annunciate e accompagnate da tamburi. Questi spettacoli pubblici sono eventi locali di una certa importanza e coloro che vivono nelle vicinanze li considerano spettacoli interessanti che meritano attenzione da parte della popolazione tutta. Questa è un'occasione in cui dimostrano le loro credenze, che vengono affermate in modo drammatico e pubblico in queste sedute. Questi spettacoli si tengono in varie occasioni, ma generalmente su richiesta di un capofamiglia che soffre, o teme, una sfortuna. (Evans-Pritchard, 1939:70)

I dottori- maghi non solo ballano ma creano la propria musica con campanelli e sonagli, questo effetto insieme al gong e ai tamburi è per loro e per gli spettatori inebriante e questa sovra stimolazione è una condizione necessaria per la divinazione. Musica, movimenti ritmici, smorfie facciali, abiti grotteschi, tutto contribuisce a creare un'atmosfera adeguata alla manifestazione dei loro poteri. Il pubblico segue lo spettacolo con impazienza e muove la testa al ritmo della musica e persino ripete le canzoni a bassa voce. Durante la cerimonia non vi è un'atmosfera di soggezione, al contrario, tutti sono allegri e divertiti anche se il pubblico non sta osservando semplicemente una performance ritmica, ma una rappresentazione rituale della magia e una lotta in parte diretta e in parte simbolica, contro le potenze del male che acquisisce pieno significato come parata contro la stregoneria. In queste sedute il dottore-mago non agisce solo come oracolo, ma anche come combattente, così che non solo può dire a una persona in quale direzione debba cercare la strega che lo ferisce e dove cercarla ma può intraprendere misure attive e dirette per contrastare questa sua influenza. Con le sue danze dichiara guerra immediata alle streghe e può riuscire a scacciarle dal suo paziente, mostrando al nemico di essere consapevole della loro identità, spaventandole e facendo sì che se ne vadano per sempre dall'abitazione.

Registrare soltanto le domande poste agli oracoli e le risposte che questi danno sarebbe insufficiente per una comprensione dell'intero meccanismo attraverso il quale si

ottengono le risposte, questi rituali sono infatti parte fondamentale del processo. In questo modo Evans-Pritchard circoscrive la logica della popolazione presa in esame di fronte a un agire. Lo studio sulla popolazione degli Azande ha messo in atto uno sviluppo del pensiero antropologico che si è trovato a collocare all'interno delle proprie ricerche idee che superavano il binomio logico-illogico riguardo al pensiero delle civiltà allora definite 'primitive': rappresentava una differenza di tipo qualitativo e non quantitativo tra l'attività mentale del 'primitivo' e quella del 'civilizzato'. Questa differenza è definitivamente crollata con Evans-Pritchard, in quanto le sue ricerche avevano un'analisi basata sull'identificazione di una coerenza logica all'interno della società studiata, al fine di porla in relazione con quella stessa struttura sociale.

Freud e il perturbante: La nascita della donna fatale e le sue caratteristiche

Il modello di femminilità malvagia e conseguentemente quello della strega, nonostante sia radicato in miti antichi portatori di archetipi ben delineati, varia a seconda del periodo storico e delle credenze che influenzano il senso comune di una particolare società. Un mutamento evidente nella percezione della figura della strega avviene con l'arrivo del romanticismo e della sua particolare attrazione per l'oscuro, per l'esotico, per il fatalismo e per tutto ciò che porta con sé una carica erotico-inquietante. In questo contesto nasce la figura della *femme fatale* – principalmente creazione letteraria e artistica del tardo Ottocento – soggetto perverso e inumano ma al contempo ammaliante, causa di tormenti amorosi e passionali degli uomini che spesso portano alla loro rovina o alla morte. Prima del periodo romantico la donna veniva ritratta come angelo del focolare: madre, sposa accudente e punto di riferimento per la famiglia; in questo contesto storico ha iniziato ad esservi una concezione della figura femminile, enigmatica, dispotica e dominatrice. Non sorprende che questo cambiamento, così radicale, sia avvenuto a ridosso dell'avvento di movimenti femministi e della diffusione di un'emancipazione femminile che avrebbe sovvertito lo status quo, vissuto come un'intimidazione volta a invertire i ruoli sociali di uomini e donne. Ancora una volta si può ritrovare come fonte e causa di questa rappresentazione e personificazione del maligno, la paura del cambiamento sociale da parte della classe dominante vissuto come una minaccia. (Feng et al. 2023) Il successo crescente di questi movimenti progressisti – che vedevano come protagoniste donne indipendenti, che invadono gli spazi maschili come le operaie nelle fabbriche – non ha

fatto che alimentare questi timori, creando una crisi dell'identità maschile, ritrovabile in diversi personaggi della letteratura del tempo, visti come inetti deboli e incapaci di reagire alla vita. Al contempo sorge appunto nella rappresentazione pittorica, letteraria e più avanti anche cinematografica, questa figura fatale caratterizzata da una forte carica misogina. Il gusto per il macabro e per l'orrido, per l'occulto e per il misterioso hanno influito particolarmente nella creazione di questo stereotipo. Questo tipo di donna era caratterizzato da fascino, perversione e crudeltà, seduceva e dominava le persone a lei vicine, era un'opportunistica che riusciva nei propri intenti solamente tramite l'estrema bellezza che la caratterizzava - i criteri estetici del tempo riportavano elementi malinconici e misteriosi, anche anticonvenzionali e anormali – e la sua naturale capacità di ammaliare, con incredibili capacità manipolatorie, cariche di pulsioni volte a controllare e dominare l'altro. Questa figura caratterizzata anche da una femminilità eccessiva, una sensualità sfrontata e vorace sminava attorno a sé solo morte e dolore.

Nel periodo preso in esame, tardo Ottocentesco e albori del Novecento - una personalità di spicco negli ambienti intellettuali, è Sigmund Freud conosciuto come padre della Psicanalisi, ma che nel corso dei suoi studi ha preso in esame diversi ambiti e contesti rapportandoli alla sua professione e alle sue metodologie innovative. Fra questi campi da lui esplorati e nei quali ha tentato di dare spiegazione al comportamento umano tramite lo studio psicanalitico del paziente, ha trattato anche dell'ambito magico, in *Totem e Tabù* (1912). Il testo è suddiviso in più saggi quali: *L'orrore dell'incesto, Il tabù e l'ambivalenza emotiva, Animismo, magia e onnipotenza dei pensieri, Il ritorno del totemismo nei bambini.*

Freud confronta il comportamento e la struttura sociale dei "primitivi" con quello dei nevrotici, per dar modo di osservare come antropologia e psicologia possano essere collegate. Lo studio operato dall'autore si concentra sulla popolazione degli aborigeni australiani, che egli riteneva il più calzante esempio di civiltà primitiva esistente all'epoca, per usanze, costumi, struttura sociale e psicologia degli individui e della comunità. Una di queste manifestazioni culturali, la più importante, era sicuramente l'organizzazione basata sui Totem. L'istituzione dei Totem e successivamente quella dei clan totemici, era finalizzata alla prevenzione e alla proibizione di rapporti incestuosi, diminuendo i legami sessuali con membri della propria cerchia parentale. Il Totem è spesso un animale o più raramente una forza naturale rappresentante, il protettore e

progenitore del clan che lo adottava. Questi veniva venerato dai membri del clan come una divinità, e nel caso si trattasse di un totem animale si tendeva ad imitare l'aspetto o le peculiarità distintive di quest'ultimo. Il totem era ereditario per via paterna o materna, non subiva modificazioni da legami matrimoniali e le sue leggi valevano al di sopra di ogni legame di consanguineità. Ovunque vigesse il totem, vigeva la legge per la quale i membri dello stesso totem non dovevano avere tra loro rapporti sessuali e quindi contrarre matrimonio.

L'ulteriore analisi di Freud si ritrova nel saggio *Animismo, magia e onnipotenza dei pensieri* in cui a mostrare la forza simbolica e l'impatto che le immagini hanno sulla mente "primitiva". Le credenze magiche e la loro messa in pratica vengono relegate a una semplice mania e a una forma ossessiva; così facendo Freud le associa al pensiero dell'ossessivo compulsivo che crede di modificare il mondo attraverso la ritualistica delle sue azioni, pensiero che si ripresenterà poi nelle arti magiche e nello studio di malocchi e fascinazioni, sistema logico dell'uomo "primitivo". Il pensiero che Freud ribadisce è che il sistema logico a cui queste modalità appartengono non sono diverse dalle nostre, ma è presente la differente concezione e percezione del mondo. L'uomo moderno parte da un presupposto più empirico e reale, l'uomo "primitivo" crede ancora nella magia del mondo e per lui il sovrannaturale non è affatto tale, è anzi una quotidianità dettata dalla mancanza di informazioni e di un substrato culturale che si rifaccia alla scienza.

In questo terzo saggio è ammessa l'esistenza di una connessione fra magia, superstizione e tabù, sostenendo che le pratiche animistiche celano la repressione degli istinti del soggetto. L'indagine condotta porta infine a un comune denominatore tra individui affetti da nevrosi e quelli inseriti in comunità primitive: l'animismo, il quale secondo Freud è il primo passo verso la religione.

Un saggio di Freud necessario per la comprensione sia psicologica che sociale delle reazioni avute nei confronti della figura qui presa in esame è *Il Perturbante* (*Das Unheimliche*, 1919). Il concetto di *Unheimlich* deriva dall'aggettivo *Heimlich* che si vede tradotto in termini come "fidato o intimo, appartenente alla casa, che richiami il focolare". Il titolo col passare del tempo è diventato aggettivo sostantivato per esprimere una specifica sensazione provata durante lo stato di paura, la quale prende piede nel momento in cui – una cosa, una persona o una situazione – viene avvertita come estranea e familiare al contempo. Rapportandosi con tali immagini ci si sente angosciati, estraniati e confusi.

Nel saggio vengono analizzate, in più lingue straniere, varie parole che si possono sempre riportare all' *Unheimlich* o *Unheimlichkeit* della lingua tedesca:

- In Latino il termine può essere tradotto con: *locus suspectus* o *intempesta nocte*.
- In Inglese: *uncomfortable, uneasy, gloomy, uncanny* ; se detto di una casa: *haunted*; se detto di un uomo: a *repulsive fellow*.
- In Francese: *inquiétant, sinistre, lugubre*.
- In Spagnolo: *suspechoso, de mal agüero, lugubre, siniestro*.

Risulta evidente che vi è una concezione comune del termine che tende a coincidere con tutto ciò che ci offende e ci spaventa, facendo traballare le certezze acquisite, le categorie di interpretazione del mondo. (Freud, 1919) Il Perturbante, in altre parole, estrae dall'inconscio del soggetto ciò che di più intimo e nascosto, è tutto ciò che si muove in una direzione tendenzialmente opposta, verso l'eliminazione di tale conoscenza identitaria. Il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare (Freud, 1919).

La figura della donna-diavolo, della strega, della femme fatale andava quindi a inserirsi in un contesto sociale che la creava in quanto parte della vita sociale quotidiana come lo erano madri, figlie, mogli (rappresentando quello che precedentemente abbiamo indicato come *Heimlich*) ma che al contempo vengono tramutate nell'ideale immaginario come maligne, manipolatrici e feroci avversarie (rendendo così il familiare in *Unheimlich*). L'interpretazione altamente sessualizzata di queste, rappresentava sì il forte desiderio maschile, però la stessa immagine grottesca e caricaturale disvelava al contempo ideali costruiti e artificiosi, mantenendo i cliché di una femminilità nociva. Così le nuove streghe, superando la tradizione che le vedeva usufruire di filtri e pozioni, indossavano ora i panni delle seduttrici e conquistatrici.

Margaret Murray e il culto di Diana: le streghe nell'Europa occidentale

Margaret Murray, nel saggio *Le streghe dell'Europa occidentale* pubblicato nel 1921, sostiene per la prima volta la tesi secondo cui la stregoneria rituale sarebbe da ricondursi a un'antica pratica culturale risalente all'epoca precristiana. La studiosa proponeva di chiamare tale culto come 'culto di Diana' in riferimento alla divinità lunare romana signora delle selve e delle fiere protettrice delle donne, vergine e cacciatrice. In altri

termini le cosiddette streghe, diffamate e perseguitate dai cristiani, rappresenterebbero un retaggio di una religione ancestrale connotata da una matrice femminile-lunare e diffusa presso i popoli dell'Europa occidentale, in una fase persino antecedente allo sviluppo dell'agricoltura quale sistema preminente per l'approvvigionamento del cibo.

Le streghe nell'Europa occidentale si caratterizza principalmente come una raccolta di testimonianze: l'autrice sceglie di trattare le deposizioni delle accusate di stregoneria come dati etnografici per mezzo di un approccio antropologico privo di pregiudizi.

Da tenere in considerazione sono principalmente le fonti dei documenti riportati da Murray, redatti infatti da cariche politiche e religiose del tempo: tali autori miravano a manipolare la verità al fine di porre in cattiva luce le inquisite, si potrebbe persino affermare che molti casi sia necessario trarre il contrario di quanto riportato dai commentatori. Gli interrogatori erano costruiti a partire da questionari predisposti in modo tale che l'autorità riuscisse a costringere l'imputata a determinate dichiarazioni, quali l'immagine delle streghe, delle congreghe e dove queste ultime erano solite riunirsi periodicamente. Alcune delle accusate potevano avere realmente preso parte a rituali altre furono probabilmente soltanto condizionate dal fanatismo e dall'isteria collettiva credendo qualcosa che non corrispondeva invece alla realtà.

L'idea secondo cui l'intero fenomeno della stregoneria europea altro non fosse che un insieme di impostura e ciarlataneria viene sostenuta con forza nel XVII secolo e abbracciata dagli intellettuali razionalisti dei secoli successivi; al principio del Novecento era quasi universalmente accettata.

Margaret Murray tenta nel suo lavoro di estrarre un brandello di verità ponendosi come voce estranea alle cerchie degli studiosi accademici che erano l'espressione della cultura ufficiale dell'epoca. Lo scetticismo presente all'inizio del secolo scorso non era in grado però di spiegare le numerose inconfutabili somiglianze fra deposizioni di streghe rese a distanza di secoli e spesso in luoghi molto distanti. Inoltre parecchie delle pratiche descritte trovavano analogia presso differenti culture geograficamente molto lontane.

Riportando con estremo rigore dovizia dettagli e testimonianze dirette sino ad allora inedite, Murray mostrava come i culti delle streghe fossero connesse alla natura alla fertilità. Una delle pratiche a cui si fa riferimento nei documenti è il volo in genere notturno a cavallo di una scopa: questa esperienza presenta una evidente analogia con il volo magico attestato presso gli indo tibetani o gli sciamani siberiani. (Murray, 1921) La

scopa è stata interpretata come simbolo fallico e archetipi di questo genere si rincorrono intrecciano frequentemente nell'ambito dei culti della fertilità diffusi in età arcaica in tutto il bacino Mediterraneo.

Più volte si fa riferimento nei verbali all'unione fra la strega novizia e il diavolo ed è palese come il dio della vecchia religione divenne il diavolo della nuova: si tratta in questo caso di un dio cornuto di origine antichissime spesso presente all'interno della religione della vecchia Europa incentrata sui culti della grande madre. Anche il dio delle streghe è generalmente descritto come uomo che indossa un travestimento animale. Quello che è straordinario è il fatto che la più antica testimonianza iconografica che si conosca di una divinità risalente al tardo periodo paleolitico raffigura proprio un'immagine antropomorfa rivestita di una pelle di cervo con il capo sormontato da corna ramificate. Le streghe consideravano il cosiddetto diavolo come il dio palesato incarnato, lo adoravano in ginocchio e gli rivolgevano preghiere, lo ringraziavano come dispensatore del cibo e delle necessità della vita, gli consacravano i figli. Vi sono anche motivi per ritenere che il diavolo come molte altre divinità fosse sacrificato per il bene dei suoi voti: gli scrittori dell'epoca si dilungavano a raccontare che le streghe credevano nella divinità del loro maestro, mentre le streghe erano ancora più esplicite nelle loro testimonianze, dimostrando che esse consideravano il dio il loro maestro (Murray, 1921). Dalla testimonianza delle streghe, risulta abbastanza chiaro che il cosiddetto diavolo è un essere umano, un uomo e talvolta una donna: al grande sabba doveva comparire travestito sfarzosamente ed era camuffato in maniera riconoscibile; quando invece cercava nuovi proseliti per la società delle streghe generalmente indossava un semplice costume dell'epoca poiché in abiti normali non si distingueva da qualsiasi altro uomo del suo rango o della sua età. Le testimonianze fanno pensare che si facesse riconoscere con alcuni gesti con una parola d'ordine o con un oggetto particolare che portava addosso.

Le streghe durante i verbali non solo descrivevano l'aspetto esteriore del diavolo ma davano anche dettagli accurati sul suo abbigliamento. La testimonianza delle streghe del Suffolk (1645-46) riporta la confessione secondo la quale il diavolo è apparso all'imputata sottoforma di uomo chiamato Daniele il profeta (Murray, 1921). A Forfar l'imputata ha dichiarato che il diavolo le era apparso tre volte in forma di donna, che l'ha presa per mano e promettendole che non le sarebbe mai più mancato più nulla, affermava che le era apparso quando ha rinnegato il suo battesimo (Murray, 1921).

Vengono indicati i casi anche in cui era possibile identificarlo (accertato che il cosiddetto diavolo, camuffato o meno, fosse un essere umano). Il camuffamento del personaggio principale nelle sembianze di un animale è noto in molte religioni e l'usanza è antichissima: tali esseri umani camuffati sono raffigurati già nei disegni paleolitici della Francia delle grotte di Lascaux, e per analogia con altre religioni che seguono la stessa usanza sembrerebbe trattarsi di un rito della fertilità, in quanto l'animale raffigurato è l'animale sacro della tribù oppure quello usato più spesso come cibo. L'ipotesi che il diavolo fosse un essere umano camuffato con la pelle con il muso di un animale a fini rituali è in perfetta armonia con testimonianze date dalle streghe sulle sue trasformazioni. La confusione è dovuta al fatto che generalmente le streghe parlavano dei famigli come del diavolo; tuttavia esaminando i documenti era quasi sempre possibile distinguere fra l'uomo camuffato e l'animale sottoforma di famiglio: perlopiù il diavolo compariva in forma di toro, gatto, cane, capra, cavallo o pecora.

In questo saggio Murray indica inoltre gli aspetti generali delle cerimonie di affiliazione, come caratteristiche del culto. Indica come i dettagli varino ma i punti essenziali siano uguali per ogni comunità e paese. Vengono indicati due punti fondamentali: i neofiti entrano nella società per libera scelta e senza costrizione, inoltre essi si dedicano anima e corpo al maestro e al suo servizio. Il novizio era punto con un utensile acuminato per ricevere il segno ma non era ammesso agli altri misteri se non verso i vent'anni. (Murray, 1921) Non si parla di altre cerimonie e si può concludere che l'iniziazione a tali misteri avveniva gradualmente senza cerimonie specifiche. Non vengono mai descritte nel particolare le cerimonie di affiliazione dei bambini poiché le streghe consacravano i loro neonati al diavolo e dalle testimonianze risulta che in molti casi le streghe stesse avessero praticato la loro religione per tutta la vita in quanto essere figlia di una strega era considerata una prova sufficiente per condannare una donna.

Topos quasi sempre presente nella narrazione legata al culto della stregoneria e alle pratiche di iniziazione è la presenza di un patto; Murray invece indica che la firma di un patto non si verifica in ogni caso e probabilmente è una pratica introdotta in un periodo posteriore alle fonti prese in esame. Nonostante ciò si diceva che il contratto fosse sempre firmato col sangue della strega; tuttavia si fa confusione fra il segno fatto sulla persona e fatto dalla persona: è certo che una parte delle cerimonie di iniziazione consisteva nella lacerazione della pelle dell'iniziato per far uscire del sangue. Il segno, che è definito come

marchio delle streghe o marchio diabolico rappresenta uno degli elementi più importanti ai fini dell'identificazione della strega poiché spesso l'impressione di un segno costituiva il rito finale delle cerimonie di affiliazione: la presenza del segno diabolico sull'individuo era considerato come la prova irrefutabile nella sua appartenenza alla società delle streghe. Il segno consisteva in un disegno colorato impresso dal diavolo sul corpo del neofita pizzicandolo o pungendolo con artigli o denti.

Viene trattata da Murray anche la riunione o assemblea definita Sabba. Esistevano due tipi di assemblee: la prima, conosciuta con il nome di *Sabba*, era la grande assemblea dei praticanti mentre la seconda, chiamata *Esba* non era per tutti gli addetti ma solo per il piccolo gruppo che eseguiva i riti e le pratiche del culto.

Murray riporta anche le modalità nelle quali le cosiddette streghe si recavano all'assemblea: alcune a piedi o a cavallo anche se vengono riportati anche i mezzi magici e fantastici con i quali le streghe potevano recarsi alle riunioni.

Estesa era l'opinione che le streghe potessero librarsi nell'aria, portate dal diavolo senza sostegno o appoggiate a un bastone. Generalmente si diceva che le streghe prima di levarsi in volo si ungesero tutto il corpo con una pomata magica - non di rado nelle confessioni riportate si trova questo elemento espresso direttamente anche dalle imputate.

L'ordine esatto delle cerimonie non è mai indicato e probabilmente variava da luogo a luogo; tuttavia da quel che viene riportato da Murray, il rituale del sabba seguiva regole generali: le cerimonie iniziavano con l'omaggio reso dai fedeli al diavolo seduto in piedi in un posto adeguato. Essi gli rendevano omaggio rinnovando i voti di fedeltà o di obbedienza baciandolo in ogni parte del corpo e in alcuni casi girandosi un certo numero di volte da destra a sinistra; seguivano quindi resoconti degli incantesimi compiuti dai singoli fedeli dopo l'ultimo Sabba e nello stesso tempo le streghe consultavano il maestro per questioni personali, chiedendo istruzioni sul modo di agire. Finiva così la parte dedicata al disbrigo degli affari e subito dopo si celebravano la messa e i riti di fertilità: tutte le cerimonie si concludevano con il banchetto e le danze e l'assemblea si scioglieva all'alba (Murray, 1921).

Le danze vengono indicate come parte importante dei riti della fertilità e sono note per essere descritte durante i quattro giorni del grande Sabba. Fanno pensare a un rito legato alla fertilità, in quanto esistevano diverse forme di danza rituali che a quel che sembra variavano a seconda che la fertilità fosse necessaria ai raccolti agli animali o agli esseri

umani. Murray riporta esempi di danze inglesi scozzesi e svedesi indicando come ballassero attorno ad un oggetto che poteva essere una pietra oppure attorno al diavolo stesso seduto sul trono.

I convegni, come indicato da Murray tramite i processi francesi e scozzesi, comprendevano anche la musica che era vocale e strumentale e che costituiva una parte importante dei riti in quanto generalmente era il diavolo in persona a suonare. La musica serviva ad accompagnare le danze e lo strumento usato era quasi sempre il flauto.

Le teorie di Murray non ricevettero mai il sostegno degli esperti nei processi alle streghe della prima età moderna e, dalle sue prime pubblicazioni in poi, molte delle sue idee sono state contestate da coloro che evidenziarono i suoi errori fattuali e fallimenti metodologici, affermando che avesse dato per scontato che i resoconti dei processi riflettessero accuratamente le autentiche esperienze delle streghe accusate, indipendentemente dal fatto che quelle confessioni fossero state ottenute attraverso tortura o coercizione. Il lavoro di Murray, è stato ancor più criticato dopo la sua morte (1963) con il definitivo rifiuto accademico negli anni '70. Una varietà di studiosi sia in Europa che in Nord America pubblicarono studi sui documenti riguardanti i processi alle streghe, non lasciando dubbi sul fatto che i processati per stregoneria non praticassero una religione precristiana. Affermavano che le conclusioni di Murray erano infondate, avendo utilizzato le fonti in modo selettivo per sostenere la sua tesi. Storici come Carlo Ginzburg, a partire da esempi specifici, suggeriscono una via intermedia che non accetta né la tesi di Margaret Murray né la contro-tesi secondo cui la stregoneria sarebbe una mera fantasia. Ginzburg sostiene che la stregoneria non era un'invenzione medievale: elementi che derivavano da una cultura popolare- in parte antichi, in parte maggiore più recenti - avevano un'esistenza autonoma, continuata anche senza i processi degli inquisitori. Il nucleo 'autentico' della stregoneria medioevale e protomoderna comprende esperienze popolari, che rimangono tuttavia molto diverse da quelle di ogni religione precristiana.

Le informazioni riportate da Murray sono in seguito state utilizzate per fondare alcune credenze e usanze del culto della Wicca. Si deve a Gerald Gardner la creazione della moderna Wicca (che lui chiamava 'wica') verso la fine degli anni '30 del Novecento, una forma di antico paganesimo suggerito da Murray. L'adesione era preceduta da lunghe frequentazioni iniziatiche, il cui scopo era verificare la sincerità dell'interesse dei nuovi

membri (Menicocci, 2006). Oggi invece lo stile è assai aperto e libero e la sperimentazione religiosa è favorita. Vi è anzi la tendenza a realizzare un neopaganesimo nel quale il singolo, liberamente e senza vincoli, costruisca la sua particolare dimensione religiosa. Il neopaganesimo non costituisce un'organizzazione articolata e vi mancano gerarchie riconosciute. Wicca, come spesso viene designato il movimento neopagano, prende il termine da quella che è una delle sue correnti più rappresentative. L'elemento costitutivo è fornito da un comune clima culturale e da vari gruppi 'coven' che seguono diverse tradizioni (Menicocci, 2006). Il neopaganesimo è un movimento religioso caratterizzato da assenza di leadership e di gerarchie, e da una limitata organizzazione strutturale. Piccoli gruppi hanno tra loro un'organizzazione di rete fondata, più che su una comune dottrina e su comuni contenuti religiosi, su una comune sensibilità. Non a caso i membri preferiscono parlare di spiritualità neopagana invece che di religione e pongono l'accento sul 'sentire', sulla spontaneità piuttosto che sul sapere e sull'appartenere (Menicocci, 2006). Il carattere unitario del neopaganesimo deriva dal riconoscimento, di far parte e di sentirsi parte di un'unica grande corrente spirituale. È questo comune vissuto, questo sentire comune, a costituire il movimento. Le necessità pratiche, quale quella di trovare accordo sui modelli rituali, e anche quelle finalizzate ad ottenere opportuni riconoscimenti giuridici, spingono nella direzione di costituire federazioni fra i vari gruppi e le diverse correnti. Sono federazioni che tendono ad avere una struttura organizzativa e una dimensione istituzionale minimi e a mantenere un forte carattere di democraticità (Menicocci, 2006). In ogni caso il maggior contributo è svolto dai raduni: qui vengono prodotti modelli religiosi, etici e di identificazione che poi si diffondono per tutta la galassia neopagana divenendo modelli di riferimento.

CAPITOLO TERZO. COSA RIMANE DELLA STREGA

Premessa

In questo terzo capitolo tratterò del caso specifico del ritorno della caccia alle streghe, apportando esempi da alcuni luoghi dell’Africa e dall’India. Le motivazioni sono legate alla proprietà della terra, tema ricorrente e spesso base di molti conflitti. L’intento è di analizzare in chiave contemporanea quali motivi portino a un fenomeno ormai non relegato ai cosiddetti ‘secoli bui’, ma viva di vita propria.

Un accenno viene anche dedicato alla riappropriazione del termine ‘strega’ da parte di gruppi femministi e transfemministi.

Perché parlare ancora di caccia alle streghe?

La figura della strega nella storia contemporanea degli ultimi decenni non può essere intesa senza considerare temi quali il genere, la globalizzazione e i mutamenti economici; in quanto sono proprio le basi per comprendere come una figura archetipica come questa sia ancora oggi ampiamente presente e utilizzata a scopi politico-economici.

In Europa la figura stereotipata della strega oggi giorno viene più che altro intesa e rivisitata in ambito mediatico, la sua presenza è quindi funzionale all’aspetto ludico-commerciale affilato.

“Che sia una pratica spirituale o politica, la stregoneria è anche un'estetica, una moda e una redditizia fonte di denaro: ha i suoi hashtag su Instagram e i suoi corridoi virtuali su Etsy. I suoi influencer e imprenditori indipendenti vendono online i loro incantesimi, candele, oli essenziali e cristalli. La stregoneria è un'ispirazione per la moda; i grandi marchi la stanno adottando e adattando. E non c'è nulla di sorprendente in questo: il capitalismo è sempre impegnato a rivenderci sotto forma di prodotto tutto ciò che ha prima distrutto” (Chollet, 2023:27).

Invece in luoghi dove sta avvenendo una neo-liberalizzazione delle economie la caccia alle streghe è argomento quotidiano. Silvia Federici, filosofa attivista e studiosa del pensiero femminista contemporaneo in diverse sue opere quali *Calibano e la strega*, *le donne il corpo e l'accumulazione originaria* e *Caccia alle streghe, guerra alle donne* tratta e interpreta l’attività riproduttiva femminile come elemento indispensabile a produrre forza-lavoro per il mercato. Evidenzia come le discriminazioni di genere e il ruolo assegnato alle donne, con i processi di espropriazione economica e sociale siano

strettamente funzionali alla riproduzione dei sistemi capitalistici. i suoi testi sono fondamentali per la formulazione della mia tesi in quanto rendono esplicito il collegamento fra substrato socio-economico e creazione della figura della strega.

Secondo Federici un elemento che spesso ritorna, legato alla caccia ed eliminazione dell' "altro" è la privatizzazione della terra (Federici, 2008:22). Questo processo ha dato vita alla formazione di una nuova classe di proprietari terrieri trasformando la produzione agricola in un'impresa commerciale; al contempo è andata formandosi una nuova classe sociale – principalmente composta da mendicanti e vagabondi - che costituiva una minaccia per il nuovo sistema.

Le donne in genere erano le più danneggiate essendo i soggetti più gravemente impoveriti da questo contesto neo capitalista. Sembra esserci una specifica relazione fra smantellamento della proprietà collettiva e la demonizzazione di donne appartenenti alle comunità colpite, tale da rendere questa caccia un efficace strumento a livello economico e sociale. A questi fattori - che hanno dato sfondo alle accuse per stregoneria- si deve aggiungere la crescente carica misogina delle politiche istituzionali che rilegavano le donne a una posizione sociale subordinata rispetto agli uomini e punivano severamente qualsiasi affermazione di indipendenza. Si considerava inoltre sovversiva ogni forma di libertà sessuale, in quanto sovvertiva l'ordine sociale fondato sul matrimonio religioso. La strega era quindi la donna di cattiva reputazione che con il suo atteggiamento contraddiceva il modello di femminilità imposto alle donne anche in ambito legislativo (Federici, 2008:33-35). Sappiamo però che la strega era anche guaritrice e praticava varie forme di magia, attività per le quali godeva del riconoscimento della sua comunità. Col tempo proprio queste attività la portarono ad essere vista come un pericolo per le autorità locali e nazionali poiché rappresentava una forma di potere popolare che doveva essere contrastata ed eliminata. Tramite la punizione della strega le autorità attaccavano simultaneamente chiunque si opponesse alla progressiva istituzionalizzazione della proprietà privata, alla diffusione di credenze magiche e più in generale alla deviazione dalla norma. È a partire da un simile contesto in cui le donne venivano messe le une contro le altre che possiamo associare la persecuzione delle streghe con la distruzione dei beni comuni. Un intero universo socioculturale di pratiche e di credenze tipiche dell'Europa rurale pre-capitalista venivano, spazzate via perché considerate improduttive e potenzialmente pericolose per il nuovo ordine economico. Un altro aspetto legato ai

cambiamenti indicati è come la caccia delle streghe abbia modificato il rapporto con gli animali: con l'ascesa del capitalismo l'autocontrollo diventava uno dei tratti distintivi dell'umanità, introducendo una differenziazione sempre più profonda fra umani e animali. Questo era un cambiamento profondo a livello culturale tenendo presente che nei secoli precedenti veniva data per scontata una certa continuità fra mondo umano e mondo animale: spesso infatti gli animali erano ritenuti esseri responsabili ai quali addirittura veniva attribuita la capacità di parlare. Già alla fine del XVII secolo si registrava un cambiamento: avere degli animali da compagnia cominciava ad essere visto come sospettoso, in quanto gli animali venivano raffigurati come l'incarnazione dell'istintualità incontrollata che il sistema socioeconomico voleva reprimere per rendere gli umani – e nello specifico i lavoratori - più disciplinati. Anche toccarli e accarezzarli e vivere con loro divenne un tabù: specialmente in Inghilterra, gli animali vennero demonizzati secondo la credenza che il diavolo trasformasse i suoi aiutanti quotidiani in animali domestici o con tali sembianze. Non a caso i famigli erano un tema ricorrente nei processi in quanto prova della natura irrazionale e bestiale delle streghe e potenzialmente quindi di tutte le donne. Si può dire che attraverso questo cambiamento si introduceva un nuovo codice etico e sociale che rendeva sospetta ogni fonte di potere indipendente da Stato e Chiesa.(Federici, 2008:38)

Nell'analisi finora presentata sembra che lo sguardo sia rivolto solo al passato, così sorge da far sorgere la domanda: Perché parlare ancora di caccia alle streghe? La presenza di nuove forme di caccia alle streghe in varie regioni del mondo e l'aumento a livello globale del numero di donne assassinate quotidianamente rendono sempre più evidente che sia in atto una nuova guerra contro le donne che ci autorizza a chiederci quali ne siano le motivazioni e le logiche sottostanti?

Secondo Federici sembra più che evidente che le cause alla radice di questa rinnovata ondata di violenza vadano ricercate nelle nuove forme di accumulazione capitalistica che comportano un'intensificazione nello sfruttamento del corpo e del lavoro delle donne. (Federici, 2008:73) La violenza contro le donne non è scomparsa con la fine della caccia alle streghe e con l'abolizione della schiavitù, al contrario è stata normalizzata. Processi di globalizzazione e di nuove colonizzazioni come la presenza della Cina in Africa hanno lo scopo di fornire un controllo indiscusso sulle ricchezze naturali del mondo e sul lavoro umano e questo obiettivo non può essere ottenuto senza attaccare le donne, in quanto

direttamente responsabili della riproduzione delle loro comunità. La violenza contro queste identità è più intensa in quelle parti del mondo come l’Africa subsahariana, l’America Latina e il sud-est asiatico che sono le più ricche di risorse naturali e bersaglio per le imprese e le multinazionali.

È essenziale sottolineare che questa violenza è un elemento chiave nella nuova guerra globale per ciò che le donne rappresentano nella loro capacità di tenere unite comunità e difendere una concezione non mercantile della sicurezza e della ricchezza. Federici riporta esempi tratti dall’Africa ed e dall’India dove fino a poco tempo fa le donne avevano accesso alle terre comuni e dedicavano una buona parte della loro giornata lavorativa all’agricoltura di sussistenza. Questo fino a quando la proprietà terriera collettiva e l’agricoltura di sussistenza non hanno subito un feroce attacco istituzionale, la cui conseguenza principale è stato l’abbandono da parte delle donne della produzione agricola di sussistenza e un loro cambiamento di mansione, diventando aiutanti dei mariti nella produzione agricola a fini commerciali. Questa dipendenza forzata è uno dei modi in cui le donne nelle zone rurali vengono integrate nello “sviluppo”, fatto che però da questi soggetti viene vissuto come un processo violento. I cambiamenti nelle leggi e nelle norme sulla proprietà immobiliare e nella concezione di ciò che può essere considerato come una fonte di valore sembrano, essere la radice anche del fenomeno che dagli anni ’90 del Novecento ha poi causato molta sofferenza per donne in Africa e India: un vero e proprio ritorno della caccia alle streghe.

A questo contribuiscono diversi fattori quali disintegrazione della solidarietà comunitaria a seguito di decenni di impoverimento provocato dall’AIDS e da altre epidemie, in società in cui i sistemi sanitari sono al collasso (Federici, 2008:80). Anche la diffusione delle sette evangeliche neo calviniste - secondo le quali la causa della povertà va ricercata nelle carenze personali o nelle cattive azioni delle “streghe” - ha avuto un grande impatto nelle modalità con le quali le suddette dinamiche sono state gestite. È stato osservato che le accuse di stregoneria sono più frequenti nelle aree destinate a progetti commerciali e in quelle in cui sono in corso processi di privatizzazione del territorio, specie quando le accusate possiedono un terreno che può essere confiscato.

Esistono anche altri modi in cui le forme dell’accumulazione capitalistica producono violenza contro le donne con disoccupazione precarietà e crollo del salario familiare: Federici rende esplicito il legame fra la frustrazione degli uomini che, privati del reddito,

riversano sulle donne della famiglia il loro malcontento provando a recuperare i soldi e il potere sociale sfruttando i loro corpi e il loro lavoro. Succede che in India uomini della classe media uccidano le proprie mogli se non portano in dote risorse sufficienti, allo scopo poi di sposare un'altra donna e rilevare una seconda dote. Anche l'espansione dell'industria del sesso è gestita prevalentemente da organizzazioni criminali maschili. Il valore delle donne risiede quindi sempre più nella forza lavoro a basso costo che possono fornire attraverso la vendita sul mercato del proprio lavoro e dei propri corpi anziché nel lavoro domestico non retribuito (Federici, 2008:81-84). Queste forme di violenza sono ovviamente diverse da quell'inflitta alle donne da paramilitari, eserciti privati o dalle guardie di sicurezza delle multinazionali eppure sono profondamente connesse con queste, in quanto la violenza domestica e quella pubblica si collegano e si rafforzano a vicenda.

Globalizzazione e solidarietà femminista nell'Africa di oggi

Sebbene la paura della stregoneria sia spesso descritta come una caratteristica profondamente radicata dei sistemi di credenze africani, gli attacchi alle “streghe” si sono intensificati in tutta l'Africa negli anni '90 in modi senza precedenti. (Federici, 2008:93), Attacchi ed omicidi sono spesso impuniti e non documentati, quindi i pochi dati disponibili non sembrano essere sufficienti per definire totalmente le ripercussioni sulle comunità, ma ciò che è disponibile mostra la portata del problema.

Negli anni fra il 1992 e il 1994 centinaia⁷ di persone sono state uccise nel Kenya sudoccidentale da gruppi ben organizzati di giovani che agivano sotto le direttive dei parenti delle vittime o di altre parti interessate. Nella provincia settentrionale del Sudafrica, dopo la fine dell'apartheid, si sono verificate intense persecuzioni, con un tributo così pesante in vite umane che l'African National Congress “ha ritenuto necessario, tra i suoi primi gesti di governo, nominare una commissione d'inchiesta” (Federici, 2008:94). Le aggressioni contro le ‘streghe’ spesso con conseguenze mortali, sono registrate in Nigeria, Camerun, Tanzania, Namibia, Mozambico, dove tramite l'istituzione di campagne, cacciatori di streghe vanno di villaggio in villaggio, sottoponendo i sospettati a interrogatori. Particolare si è reso il caso dello Zambia, dove

⁷ La cifra proviene da Justus M. Ogembo: *Contemporary witch hunting in Gusii, Southwestern Kenya*, 2006

in uno dei distretti della provincia centrale, diversi cacciatori di streghe hanno cominciato a essere attivi dall'estate del 1997 e da allora la caccia alle streghe non ha visto rallentamenti le accusate sono cacciate dai loro villaggi o espropriate dei loro beni, sempre più spesso torturate e uccise.

Nella maggior parte dei casi i cacciatori operano impunemente poiché le forze di polizia si schierano dalla parte dell'oppressore o si rifiutano di arrestarli per non essere accusati a loro volta - di proteggere le streghe- spesso nemmeno si riesce a trovare qualcuno che testimoni contro i cacciatori. Apparentemente i governi (ad eccezione del Sud Africa) non hanno indagato approfonditamente sulle circostanze di questi omicidi. Tali movimenti anti-stregoneria sono iniziati in Africa in concomitanza con l'introduzione delle economie monetarie che hanno cambiato profondamente le relazioni sociali, creando nuove forme di disuguaglianza (Federici, 2008). Prima della colonizzazione, le 'streghe', se identificate come tali venivano talvolta punite ma raramente uccise. La caccia alle streghe non è sparita con l'abolizione della schiavitù, anzi l'espansione globale del capitalismo mediante la colonizzazione e la cristianizzazione ha fatto sì che questa persecuzione fosse trapiantata in tutte le società colonizzate e col tempo fosse portata avanti autonomamente dalle stesse comunità soggiogate per propria iniziativa e contro i propri membri (Federici, 2004)

È stato a partire dagli anni '80 e '90 che, insieme alla crisi del debito, all'aggiustamento strutturale e alla svalutazione monetaria, la paura delle 'streghe' è divenuta una preoccupazione dominante in molte comunità africane, tanto che anche i gruppi etnici che non avevano nessuna conoscenza della stregoneria prima del periodo coloniale oggi credono di avere streghe in mezzo a loro.

Dietro l'accusa di stregoneria ci sono diversi tipi di motivazioni. Un'accusa di stregoneria può essere il risultato di un conflitto per porzioni di terreno, di rivalità e competizioni economiche, può mascherare il rifiuto di sostenere familiari o membri della comunità visti come un prosciugamento delle proprie risorse, o può essere un espediente per giustificare la chiusura di terre comunali.

Ciò che appare certo, tuttavia, è che la spiegazione di questo fenomeno non va ricercata nella "visione del mondo africana", in quanto l'idea che le accuse di stregoneria siano meccanismi di livellamento utilizzati per difendere i valori comunitari dall'eccessivo accumulo di ricchezza, non può spiegare queste persecuzioni, date le loro conseguenze

distruttive per le comunità stesse. Federici è dell'opinione secondo cui questa caccia alle streghe non sia un'eredità del passato, ma una risposta alla crisi sociale che la globalizzazione e la ristrutturazione delle economie politiche africane hanno prodotto. Sebbene diversi fattori si siano combinati producendo questa crescente paura delle streghe, alla base sembra esserci una feroce lotta per la sopravvivenza che assume la forma di una lotta intergenerazionale (Federici, 2008:101). Sono i giovani infatti, spesso disoccupati, a fornire la manodopera per la caccia alle streghe, anche se spesso in genere eseguono piani di altri attori che rimangono sconosciuti. Sono loro che vanno di casa in casa a raccogliere il denaro necessario per tendere un'imboscata e giustiziare l'accusato. Senza possibilità di andare a scuola, senza alcuna prospettiva di guadagnarsi da vivere grazie alla terra o di trovare altre forme di reddito, incapaci di svolgere il proprio ruolo di fornitori di servizi familiari, molti giovani, disperano per il loro futuro e sono portatori di guerre intestine contro le loro stesse comunità. Spesso assunti e addestrati come mercenari da politici, da eserciti ribelli, da aziende private o dallo Stato, sono pronti a organizzare spedizioni punitive, soprattutto contro gli anziani che incolpano delle loro disgrazie e vedono come un peso oltre che un ostacolo al loro benessere. (Federici, 2008)

La recente caccia alle streghe non risparmia nessuno. Tuttavia, come nella caccia alle streghe nell'Europa rinascimentale, ad essere attaccate più frequentemente e violentemente sono le donne anziane. In Ghana circa tremila⁸ donne sono state minacciate di morte e per questo espulse dai loro villaggi e costrette a vivere nei "campi delle streghe" a volte si trasferiscono lì 'volontariamente' quando hanno superato l'età fertile; il 70% sono accusate di stregoneria successivamente la morte del marito (Federici, 2008:105).

Le donne sono le principali vittime nella Repubblica Democratica del Congo, in Sud Africa, in Zambia e in Tanzania, la maggior parte sono agricoltrici e spesso vivono sole, mentre nelle aree urbane, sono le commercianti ad essere più comunemente attaccate, poiché gli uomini rispondono così alla perdita di sicurezza economica dell'identità maschile, screditando le donne che credono essere in concorrenza con loro. Nello Zambia, le persone a rischio sono donne indipendenti, che spesso viaggiano come imprenditrici e contrabbandiere lungo le autostrade nazionali. Ci sono cacciatori che accusano le donne solamente perché hanno gli occhi rossi - segno di una natura diabolica - anche se è una

⁸ La cifra proviene da Karen Palmer, *Spellbound: Inside West Africa's Witch camps*, 2010:18, in cui l'autrice riporta delle sue interviste nei campi di detenzione delle streghe.

condizione comune nell'Africa rurale, dove le donne trascorrono anni faticando in cucine fumose cucinando per le loro famiglie (Federici, 2008:105-106).

Ciò che sta avvenendo, quindi, è un ampio attacco contro le donne, che riflette una drammatica svalutazione della loro posizione comunitaria e della loro identità personale. Echi della caccia alle streghe europea ritornano nei crimini di cui sono ora accusate le donne in Africa che sembrano presi in prestito dalle demonologie rinascimentali: voli notturni, mutamenti di forma, cannibalismo, causa della sterilità nelle donne, morti infantili, distruzione dei raccolti. In tutti i casi le “streghe” sono prevalentemente donne anziane, contadine povere o donne sole viste in competizione con gli uomini: come elementi nella società ritenuti scomodi. Il punto nodale di ciò che Federici esprime è che, come la caccia alle streghe europea, la nuova caccia alle streghe ha luogo in società che stanno attraversando un processo di “accumulazione primitiva”⁹, dove molti agricoltori sono costretti ad abbandonare la terra, dove vi sono nuovi rapporti di proprietà e nuovi concetti di creazione di valore e sotto l’impatto della tensione economica la solidarietà comunitaria sta crollando. Una lezione che possiamo trarre dal ritorno della caccia alle streghe è che questa forma di persecuzione non è più legata a un momento storico specifico. Ha preso vita propria, così che gli stessi meccanismi possano essere applicati a società diverse ogni volta che vi siano persone che devono essere ostracizzate e disumanizzate (Federici, 2008:121). Le accuse di stregoneria, infatti, trasformano le accusate in esseri mostruosi, dediti alla distruzione delle loro comunità rendendoli quindi immeritevoli di qualsiasi compassione e solidarietà.

Diritti umani e caccia alle streghe nell’India di oggi

Questa parte riflette sui problemi creati dalla stregoneria e dalla caccia alle streghe nel territorio rurale indiano, vedendo i diversi atti di violenza come risultato di problemi

⁹ Per accumulazione primitiva Federici intende una caratteristica fondamentale del capitalismo che per sopravvivere, richiede una costante acquisizione di capitale espropriato. Opponendosi alla teoria dell'accumulazione primitiva di Marx, secondo il quale altro non era che il processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione. Quello che per Marx era il processo di raccolta della base di ricchezza che permette di avviare il sistema capitalistico diviene in Federici il momento che permette di rilevare la struttura del capitalismo. (Silvia Federici, *Genere e capitale. Per una lettura femminista di Marx*, Derive Approdi, Roma 2020)

economici e sociali, delle popolazioni che nel nome della salvaguardia della loro comunità eseguono crimini. Anche qui accuse di stregoneria sono contro donne, ragazze persone anziane o gruppi etnici svantaggiati; queste caratteristiche del passato dell'India rurale si manifestano in abusi o addirittura in omicidi. La caccia alle streghe è riconosciuta da UNHCR come un costante affronto dei diritti umani e una loro violazione. (Pattinaik et al. 2020) Anche in India come nei sopraccitati casi africani la tradizione della caccia alle streghe comporta brutalità e pratiche che hanno contribuito all'uccisione e tortura di persone sospettate. Tali vittime sono considerate una minaccia per la società e di conseguenza sono fatte morire di fame, costrette ad andarsene o brutalmente giustiziate, nel processo di pulizia sociale, spesso dai loro stessi parenti.

In India una persona è spesso condannata per essere una 'Dayan' o 'Strega', viene stuprata, torturata, bruciata viva o uccisa a colpi di pistola. (Pattinaik et al. 2020) La maggior parte delle vittime sono vedove, signore anziane non sposate, ma le accuse possono ricadere anche su uomini o su bambini. Le sospettate sono sottoposte a gravi abusi emotivi e fisici, spesso rimangono in silenzio poiché la maggior parte di loro non è nella posizione sociale di denunciare questi atti a causa della mancanza di reddito o di lavoro. La conseguenza è l'allontanamento forzato dal villaggio lasciandosi alle spalle la loro terra e la loro casa, in caso non si allontanino vengono esposte a torture, abusi che spesso culminano nella loro morte per mano degli abitanti del villaggio. La caccia alle streghe nelle zone rurali è aumentata negli ultimi anni. Molto comune, in situazioni nelle quali le additate come streghe siano mogli o figlie, è che i parenti stessi o nello specifico il capo famiglia, ricorra ad aiuti legali esterni per allontanare l'accusata dalla famiglia. È stato inoltre constatato che il divorzio viene strategicamente utilizzato per rubare le proprietà e terreni dell'altro coniuge (in questi casi accusato di stregoneria e quindi causa dei problemi relativi al nucleo familiare). (Yadav,2020)

Ci sono molte ragioni dietro l'etichettatura di donne o di uomini come streghe che alimentano la loro caccia come dispute sulla terra, malattie, morte, un cattivo raccolto o discriminazioni di genere. In molti casi, le donne sono accusate per aver messo in discussione l'autorità dei membri del gruppo o per aver rifiutato di sottomettersi a molestie sessuali. A quanto dicono gli accusati, anche persone che non hanno mai avuto precedenti definibili "occulti" possono essere giustiziate.

Le vittime sono viste come responsabili per malattie (vere o sospette che siano) da una semplice febbre a ferite e infezioni, malattie mentali, mal di stomaco, malaria, tubercolosi, incapacità di avere un figlio, neonati nati morti, mortalità dovuta a malattie o persino mortalità dei figli delle vittime stesse. Le accuse sono ancora più probabili nel momento in cui l'accusato ha una connessione familiare o fisica con l'accusatore, elemento che sappiamo essere tipico dei casi di caccia alle streghe. La pratica della stregoneria ha una connessione molto forte col loro passato culturale: Dal 3000 a.C. sia le malattie che le condizioni mentali sono state viste come causate da esseri estranei, alcuni dei quali viventi negli ambienti umani circostanti la campagna. (Pattinaik et al. 2020)

Il Mayong, villaggio indiano che si trova nello stato di Assam, è considerata terra di stregoneria, le credenze indicano un contatto diretto fra la popolazione e la terra, in quanto si crede che la terra abbia conferito la pratica della magia nera e della stregoneria ai suoi devoti. Varie mitologie inoltre la legano ad astrologia e pratiche della scienza occulta. Tali condizioni sono gestite localmente da guaritori chiamati Ojha. Gli Ojha in quest'area detengono una posizione rilevante, in quanto la prima risposta a qualsiasi esigenza di salute per gli abitanti del villaggio non è il medico, ma piuttosto gli Ojha stessi. Allo stesso modo in questo luogo (Assam rurale) l'Ojha, un uomo di medicina tradizionale, è rispettato per la sua esperienza nella lotta contro la magia nera. (Pattinaik et al. 2020)

In Assam è stato testimoniato che c'è un intervento di terze parti nel marchiare parte della popolazione come streghe, fattore che ha spinto alla confisca delle proprietà degli accusati. Anche in questi casi è presente come motivo istigante l'invidia e la competizione familiare. Le presunte streghe possono essere chiamate in vari modi quali "Chudail", "Dayan", "Tohni", ecc., ma la credenza rimane la stessa: possiedono determinate capacità che usano volontariamente per ostacolare altri membri della comunità. La casa è uno dei motivi primi sui quali si fonda l'odierna caccia alle streghe: molti sono gli arresti o gli omicidi che accadono nel cuore della notte, col solo scopo di prendere possesso della casa dell'accusato. Anche il movente politico-religioso è una forza importante dietro l'uccisione delle streghe: in alcuni villaggi non è accettata la conversione a un'altra fede. I convertiti sono a volte massacrati senza pietà non senza causare dissensi all'interno del gruppo stesso. (Pattinaik et al. 2020)

Più volte è stato osservato che le piogge intense (secche o alluvionali), le epidemie contribuiscono a un aumento significativo dell'uccisione di streghe – che di solito sono

persone anziane uccise. Ance una diminuzione del reddito svolge un ruolo nell'innescare crimini violenti, e in particolare abusi religiosi. Dalle suddette motivazioni si evince che la pratica della caccia alle streghe non è necessariamente dettata da credenze superstiziose o da irrazionalità. La Costituzione Indiana impone a ogni agenzia statale, compresi i tribunali, l'obbligo di conciliare l'ordine civile con la giustizia. Eppure i tribunali indiani hanno una definizione piuttosto ristretta di caccia alle streghe, che ha portato a risultati contrastanti. Diversi processi hanno dimostrato la capacità dei tribunali di perseguire coloro che hanno giustiziato o ferito streghe condannate ma al contempo si sono registrati casi in cui la pena agli accusati veniva ridotta o addirittura abolita. In alcune parti del Paese, i diritti di religione sanciti dalla Costituzione (Art. 25-28) non vengono quindi messi in atto. (Pattinaik et al. 2020) La Costituzione dell'India garantisce la sicurezza della vita e delle libertà personali (articolo 21) che afferma che "nessun cittadino può essere privato della propria vita o della propria libertà personale se non in conformità con la procedura stabilita dalla legge" e garantisce anche l'uguaglianza davanti alla legge (articolo 14) che "lo Stato concede al cittadino l'uguaglianza davanti alla legge o l'eguale trattamento delle leggi nel territorio". In India non esiste una legge chiara a livello nazionale che penalizzi la caccia alle streghe, viene utilizzato il codice penale indiano (IPC) e il reato deve essere "stabilito oltre ogni ragionevole dubbio", il che è anche un ostacolo per ottenere giustizia. Oltre alle disposizioni del codice, vari stati hanno elaborato leggi specifiche per risolvere il problema della caccia alle streghe. Il Bihar è diventato il primo Stato dell'India ad approvare una legge contro la caccia alle streghe nel 1999 chiamata Prohibition of Witch (Daain) Ritual Act, il Jharkhand l'ha seguita promulgando l'Anti-Witchcraft Act nel 2001 per difendere le donne dai trattamenti disumani e per fornire alle vittime un risarcimento legale contro la violenza. Nel 2005, il governo del Chattisgarh ha approvato la legge sulla violenza contro la stregoneria, istituita per scoraggiare la violenza contro le donne. A aggiungersi è anche il Rajasthan che ha promulgato la legge sulla proibizione della caccia alle streghe nel 2015. (Pattinaik et al. 2020) La superstizione è senza dubbio la prima forza trainante che permette a questa ingiustizia sociale di continuare. Tuttavia anche stupri, il furto di proprietà, i rancori personali sono elementi da tenere in considerazione in questa aberrante caccia. Qualunque sia la giustificazione, è chiaro che la caccia alle streghe è una violazione dei diritti umani fondamentali, come il diritto alla vita e alla libertà, il diritto alla salute, il diritto alla

protezione contro gli abusi di genere, il diritto al cibo, il diritto alla protezione, il diritto a un alloggio adeguato, ecc.

Tremate Tremate... le streghe son tornate!

Nel corso delle pagine precedenti è stato evidenziato come la stregoneria sia utilizzata per scoraggiare comportamenti sociali intesi come minacciosi per le strutture di potere, e tramite l'instillazione di sospetti e di paure. Riducendo la libertà e il potenziale rivoluzionario, l'accusa di stregoneria, non colpisce crimini socialmente riconosciuti, ma piuttosto pratiche e individui la cui esistenza è vista come un ostacolo al mantenimento del dominio e di conseguenza pratiche e individui vengono criminalizzati e eliminati. In questo contesto, la figura della strega rappresenta principalmente l'incarnazione di un mondo di soggetti principalmente femminili che il capitalismo ha dovuto distruggere: l'eretica, la guaritrice, la moglie disobbediente, la donna che osava vivere da sola, e la sacerdotessa voodoo che incitava gli schiavi alla rivolta e avvelenava il cibo del padrone. Anche il sabba, raduno di streghe e stregoni, al di là delle valenze simboliche e delle accuse è percepito come una minaccia all'ordine costituito, in quanto possibile incontro sovversivo, un momento di aggregazione e di condivisione del malcontento.

La persecuzione delle streghe può essere vista come espressione della lotta di classe, leggendola come uno strumento di coercizione volto a riaffermare la tradizionale staticità delle gerarchie sociali e dei relativi privilegi, sfruttando il bisogno del popolo di trovare capri espiatori su cui sfogare le proprie frustrazioni sociali. (Federici, 2008). Le persecuzioni nascono dalla necessità di abolire figure, credenze e pratiche del mondo precapitalistico, per sopprimere la resistenza popolare nei confronti di una ristrutturazione sociale ed economica in atto. L'interconnessione tra crisi socio-economica e caccia alle streghe è confermata dalla corrispondenza tra i picchi di rialzo dei prezzi – momenti caratterizzati da rivolte urbane e rurali – e l'aumento delle accuse e delle esecuzioni. L'imprevedibilità delle pratiche magiche e l'esistenza di poteri utilizzabili solo da specifici individui, quindi non sfruttabili da un potere alto, risulta problematica rispetto all'aspirazione al controllo e all'omologazione. Ogni individuo che sfugge alle regole del sistema potenzialmente poteva racchiudere in sé una strega, poiché è la caccia alle streghe che crea le streghe, e non viceversa.

La natura della strega è errante, vaga di luogo in luogo e di persona in persona, di classe in classe ovunque vi sia un potere alto che scorge un pericolo, un'anomalia da sopprimere e reprimere.

La caccia alle streghe è stata per lungo tempo un argomento di studio secondario o specialistico. A darle rilevanza sono state soprattutto le femministe, le prime a intuire le motivazioni più profonde della persecuzione della stregoneria: un tentativo di reprimere e controllare la popolazione. La prima femminista a riprendere la storia delle streghe e a rivendicarne il titolo fu l'americana Matilda Joslyn Gage, che si batté per il diritto di voto alle donne ma anche per i diritti dei nativi americani e per l'abolizione della schiavitù (fu condannata al carcere per aiutare gli schiavi a fuggire). In *Donna, chiesa e stato* (1893) Gage offre una lettura femminista della caccia alle streghe: quando per “streghe” leggiamo “donne” acquisiamo una più piena comprensione delle crudeltà inflitte dalla chiesa a questa porzione di umanità (Chollet, 2023). La rivalutazione della figura della strega nel contesto femminista pone l'accento sull'importanza della solidarietà tra donne: così come le streghe si riunivano nei sabba per condividere conoscenze e supporto reciproco, così le femministe oggi si uniscono per combattere contro le disuguaglianze di genere e per promuovere un cambiamento sociale positivo. La parola "strega" ha subito nel corso del tempo la stessa trasformazione della parola "queer" o "proletario": adottata dalla persona colpita e usata contro il nemico che l'ha introdotta.

Anche il fatto che le donne si travestano da streghe durante le loro manifestazioni e feste indica un approccio mimetico alla propria storia personale attraverso il mezzo della suggestione mitologica (Bovenschen, 1978). La rinascita dell'immagine della strega oggi rende possibile una resistenza che era negata alle streghe storiche. Questo movimento trae spunto a sulla mitologia, ma solo la demitizzazione all'interno dell'attività militante permette che l'associazione tra gli antichi miti femminili del passato e ciò che la popolazione femminile vive ancora oggi diventi qualcosa di rilevante: la liberazione dal ruolo imposto e smantellamento della mitizzazione della femminilità costruita nei secoli di dominazione patriarcale.

Degno di nota, nel contesto femminista degli anni '60, corrispondente alla cosiddetta seconda ondata del femminismo, è il gruppo: Women's International Terrorist Conspiracy from Hell, il cui acronimo forma la parola WITCH (strega). Questo gruppo fondato nel 1968 si concentrava in atti coordinati quali in dimostrazioni pubbliche che

riunivano nella loro forma di protesta poesia e stregoneria (in quanto a volte le stesse militanti erano vestite con cappelli appuntiti o lunghi abiti che potessero ricordare le fattezze di una strega). Alice Echols in *Daring to be bad* (1989) traccia la traiettoria del movimento femminista radicale dai suoi inizi nel 1967 attraverso la sua ascesa fino al declino e al definitivo subentro da parte del femminismo liberale, in questo testo cita anche l'esperienza del gruppo W.I.T.C.H. le cui militanti credevano che il sistema dovesse essere attaccato direttamente e vedevano il nemico e l'ostacolo della loro lotta nel sistema economico aziendale americano del tempo, più che nelle differenze di genere. Le fondatrici infatti si staccarono dal movimento femminista radicale del quale facevano parte, per abbracciare diverse cause del tempo quali il movimento di liberazione nera, i movimenti studenteschi e i movimenti pacifisti. Attribuivano quindi l'oppressione del genere femminile al sistema economico capitalista.

Durante il giorno di Halloween del 1968 effettuarono la loro prima azione, vestendosi da streghe e attraversando Wall Street dichiarato epicentro della persecuzione delle multinazionali americane contro le donne. Con loro avevano una testa di maiale di cartapesta e brandendo le loro scope attorniarono la statua di George Washington sulle scale dell'edificio, poiché rappresentava il simbolo del potere patriarcale e schiavista, eseguendo un "incantesimo" per rendere inutilizzabile il denaro riposto in quelle sedi.

Contemporaneo ad altri movimenti per la liberazione, W.I.T.C.H. aveva un approccio diverso incentrato sulla stravaganza e sullo scandalo, scioccando ed offendendo gli osservatori. Per questo agli occhi di alcuni militanti era meno rispettabile, fra cui molte femministe¹⁰ convinte che la classe media potesse essere liberata attraverso la sensibilizzazione piuttosto che attraverso azioni di distruzione. Le femministe radicali che già non erano d'accordo con la strategia di WITCH, erano convinte che le attività dovevano essere svolte in modo da incoraggiare il discorso e aumentare la consapevolezza.

Espressioni moderne dell'influenza di WITCH possono essere trovate nel teatro di strada femminista e nella performance art, come esemplificato da The Guerilla Girls e gruppi artistici che dimostrano come WITCH abbia svolto un ruolo importante, anche se sottovalutato, nel promuovere uno stile politico altamente teatrale e poetico.

¹⁰ A loro, l'approccio di gruppi come W.I.T.C.H. appariva elitario e frivolo, come l'atto del 1969 avvenuto alla fiera nuziale al Madison Square Garden nella quale, liberarono dei roditori per la fiera e cantando "Ecco gli schiavi/via alle loro tombe".

Le donne stabiliscono la propria autonomia invocando il mito della strega, riappropriandosi di una figura che per secoli è stata discriminata, esiliata, uccisa. Nel contesto femminista e transfemminista essere una strega è motivo di vanto, vuol dire non rientrare nelle norme sociali imposte da un sistema che per secoli ha guadagnato e aumentato il suo potere grazie alle differenze di classe e di genere. Cantare “*Tremate tremate le streghe son tornate*” significava e significa tutt’oggi, riscoprire e rivalutare la memoria delle donne identificandosi con la loro resistenza. Lo slogan simboleggia il ritorno di una nuova generazione determinata a sfidare le ingiustizie e le disuguaglianze di genere. È un modo per dichiarare che non ci sarebbero più state persone disposte a sottomettersi passivamente alle imposizioni patriarcali, mirando a scuotere le coscienze e ad attirare l'attenzione pubblica sui temi del movimento. *Ni una mujere menos, ni una muerta más*: con questo verso, scritto in una poesia contro l’aumentare dei femmicidi a Ciudad Juárez, in Messico, Susana Chávez ha dato il nome a un movimento di portata globale contro la violenza di genere che dall’America Latina sta riposizionando il mondo. Nelle maree – così sono definite le manifestazioni oceaniche di questo movimento – spesso sono apparsi dei cartelli con su scritto «siamo le figlie delle streghe che non siete riusciti a bruciare». Usare un'immagine storicamente carica come quella della strega serviva e serve a sottolineare la persistenza delle ingiustizie e a stimolare un dibattito sulla condizione femminile. Un grido di battaglia che riunisce storia, simbolismo e azione politica, esprimendo il desiderio delle donne di liberarsi dall'oppressione patriarcale.

CONCLUSIONI

Nonostante le numerose trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, l'immagine della strega ha mantenuto alcune caratteristiche fondamentali che sono sopravvissute attraverso le diverse epoche storiche. Le streghe erano e sono tuttora simboli di potere, mistero e ribellione. In ogni periodo della storia, dalla mitologia pagana e dalla cultura classica greco-romana alle moderne interpretazioni culturali e artistiche, la strega ha rappresentato l'incarnazione dell'indipendenza e dell'autonomia delle donne. La conoscenza dei segreti della natura e della magia le conferiva un'aura di saggezza e potere che sfidava le norme sociali e religiose del tempo. Un'altra caratteristica costante della strega è il suo legame con il soprannaturale e l'ignoto. Da sempre associate alla notte e agli incantesimi, le streghe erano considerate mediatrici tra il mondo conosciuto e quello nascosto, tra la realtà visibile e le forze invisibili: custodi della conoscenza proibita. Tuttavia, è la sua capacità di muoversi tra mondi diversi e sfidare l'ordine costituito che la rende una figura potente che sovverte e sfida i tradizionali ruoli di genere. Le streghe sono la trasformazione culturale in carne ed ossa, la loro figura è piena di potenziale sovversivo rispetto alla norma. Sono donne che esercitano poteri e mostrano caratteristiche culturalmente considerate maschili. Proprio in quanto agenti di cambiamento e ribellione, sono state a lungo percepite come simboli del male, punite e screditate nella loro rappresentazione. Tuttavia, negli ultimi decenni la figura della strega è stata in molti casi ammirata in quanto simbolo di rottura con la tradizione e di presa di coscienza da parte del femminile. La cattiva per eccellenza diventa dunque protagonista: la strega non è più un personaggio da temere o condannare, ma da capire, conoscere, ammirare e anche prendere a modello. La strega è sempre stata rappresentata come simbolo di resistenza e resilienza. Che sia temuta, venerata o perseguitata, trascende i secoli come simbolo della forza femminile, capace di resistere all'oppressione e alle imposizioni della società patriarcale. Questa resilienza è evidente non solo nei resoconti delle donne accusate di stregoneria durante le cacce alle streghe medievali e rinascimentali, ma anche nelle immagini contemporanee delle streghe come figura di autodeterminazione. L'immagine della strega, in tutte le sue forme, continua a sfidare le aspettative sociali e a dimostrare il potere dell'indipendenza e del cambiamento. Queste caratteristiche universali e senza tempo rendono la strega una figura complessa e affascinante che continua a ispirare e influenzare l'immaginario collettivo nel corso dei secoli.

APPENDICE ICONOGRAFICA



Figura 1: Chroniques de France ou de Saint Denis, 1332-1350



Figura 2: Albrecht Drurer, Quattro donne nude (Quattro streghe), 1497, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi Firenze



Figura 3: Albrecht Drurer, La strega, 1500, MET - New York



Figura 4: Agostino Veneziano, Lo stregozzo, 1518, Gabinetto disegnie stampe degli Uffizzi, Firenze



Figura 5: *Compendium Maleficarum*, Streghe che esprimono la loro sottomissione al diavolo, 1608



Figura 6: *Andries Stock*, Streghe che si preparano ad un Sabba, 1610 MET- New York



Figura 7: Frans Hals, Malle Babbe, 1633-35, Gemaldegalerie - Berlino

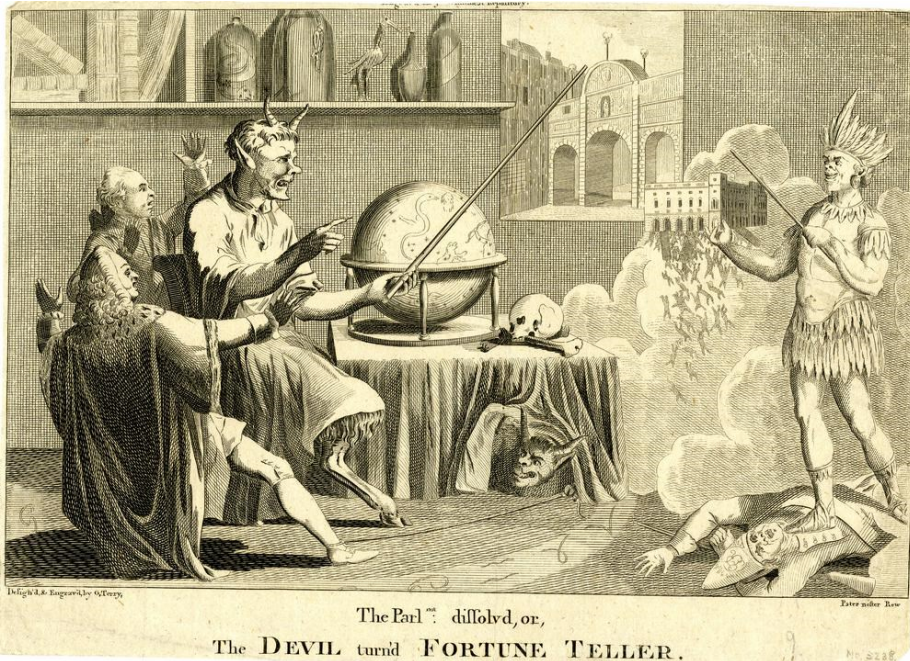


Figura 8: Garnett Terry, The devil and the fortune teller, 1774



Figura 9: Heinrich Fussli, *Le tre Streghe*, 1783, Collezione Privata



Figura 10: Francisco Goya, *La Maledizione (Le streghe)*, 1797-98, Museo Lazaro Galdiano - Madrid



Figura 11: Francisco Goya, *Il Sabba delle streghe*, 1797-98, Museo Lazaro Galdiano - Madrid



Figura 12: Frederick Sandys, *Fata Morgana*, 1864, Birmingham Museum and art gallery



Figura 13: Luiz Ricardo Falero, *Le streghe al Sabba*, 1878, Collezione privata



Figura 14: Luiz Ricardo Falero, *La sorciere*, 1882



Figura 15: John William Waterhouse, Il cerchio magico, 1886, Tate Gallery - Londra



Figura 16: Albert Joseph Penot, La donna pipistrello, 1890, Collezione privata



Figura 17: Evelyn De Morgan, *La pozione d'amore*, 1903, De Morgan Foundation – Barnsley



Figura 18: Joseph Vachal, *Missa nigra*, 1909



Figura 19: Fritz Robert, *Walpurgisnachtsszene aus "Faust"*, 1910, Museo Abtei Liesborn



Figura 20: Paul F. Berdanier, *Il sabba delle streghe alal moda*, 1935, Smithsonian American Art Museum - Washington

BIBLIOGRAFIA

ARNOULD C., *La stregoneria*, Bari, Edizioni Dedalo, 2011

BOVENSCHEN, S., BLACKWELL, J., MOORE, J., & WECKMUELLER, B. (1978). *The Contemporary Witch, the Historical Witch and the Witch Myth: The Witch, Subject of the Appropriation of Nature and Object of the Domination of Nature*. *New German Critique*, 15, 83–119 consultato in <https://www.jstor.org>

BUCHOLZ R., NEWTON K. *Early modern England 1485-1714: a narrative history*. Wiley Blackwell, 2009. Consultato in <https://books.google.com>

BURINI S., NIERO A., (2008). *La caccia alle streghe. Semiotica della paura (di Jurij Lotman)*. Consultato in <https://scholar.google.com>

CHOLLET M., *In defence of witches, why women are still on trial*, Milano, Picador, 2023

DEI F. *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2016

ECHOLS A., *Daring to be bad: radical feminism in America 1967-1975*, 1989
Consultato in <http://web.archive.org>

ERICKSON K. T., *Streghe, eretici e criminali. Devianza e controllo sociale nel XVII secolo*. Roma, Carocci Editore, 2005

EVANS-PRITCHARD E., *Witchcraft oracles and magic among the Azande*, 1937

FEDERICI S., *Calibano e la strega, le donne il corpo e l'accumulazione originaria*, [2004], Milano, Mimesis, 2020

FEDERICI S. *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, Roma, Nero, 2020

FENG, X. MURAKAMI, M., *Character archetypes in an online creative course setting: the case of femme fatale*. *Signal Image Processing and Multimedia*. 2023
Consultato in <https://www.researchgate.net>

FOSSATI R., *E dio creo la donna, chiesa religione e condizione femminile*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1977

FRAZER J., *Il ramo d'oro. Uno studio sulla magia e la religione*, [1915], 1925

FREUD S., *Il Perturbante*, [1919]

GUENON R., *Considerazioni sull'iniziazione* (1952), Milano, Luni Editrice, 2014

HORSLEY, R. A., *Who Were the Witches? The Social Roles of the Accused in the European Witch Trials*. *The Journal of Interdisciplinary History*, 1979, 689–715. Consultato in <https://www.jstor.org>

KAPFERER, B., Introduction: Outside All Reason—Magic, Sorcery and Epistemology in Anthropology. *Social Analysis*, 46(3), 1-30. 2002, Consultato in <https://www.researchgate.net>

KONING N., *Witchcraft beliefs and witch hunts: an interdisciplinary explanation*. *Human nature* (Hawthorne, N.Y.), 2013, 158–181. Consultato in <https://www.jstor.org>

KRAMER H., SPRENGER J. *Il martello delle streghe*, 1487

KUMAR PATTNAIK PRABIR, TALUKDAR RUBI. *Witchcraft and Witch hunting in India, Psychology and education*, 2020, 1036-1039 Consultato in <http://psychologyandeducation.net/pae/index.php/pae/article/view/403>

MCMILLAN, T. J., *Black Magic: Witchcraft, Race, and Resistance in Colonial New England*. *Journal of Black Studies*, 1994, 99–117. Consultato in <https://www.jstor.org>

MENICOCCI M., *Vita da streghe. Caratteri strutturali e forme di socializzazione del movimento neopagano*, 2006 Consultato in <https://www.researchgate.net>

MONTESANO M., *Caccia alle streghe*, Roma, Salerno Editrice, 2012

MONTESANO M., *Streghe, le origini il mito la storia*, (1996) Firenze, Giunti Editore, 2020

MURREY A., “Decolonising the Imagined Geographies of ‘Witchcraft.’” *Third World Thematics: A TWQ Journal*. 2, 2017, 157-179. Consultato in <https://www.researchgate.net>

MURRAY M., *Le streghe nell'Europa occidentale* [1921] Milano, Edizioni della Terra di mezzo, 2012

ROTHEM, N., FISCHER, S., *Reclaiming arnold van gennep's les rites de passage (1909): the structure of openness and the openness of structure*. Journal of Classical Sociology, 2018, 255-265. Consultato in <https://www.researchgate.net>

WATT I. *Miti dell'individualismo moderno*, 1998.

YADAV, T., *Witch Hunting: A Form of Violence against Dalit Women in India*. *CASTE: A Global Journal on Social Exclusion*, 2020, 169–182. Consultato in <https://www.researchgate.net>

ZUCCA M.. *Donne delinquenti. Storie di streghe eretiche, ribelli, rivoltose, tarantolate*, Napoli, Gruppo Editoriale Esselibri- Simone, 1995

SITOGRAFIA

<http://stregherie.it>

<https://centrostudiomisteritaliani.com>

<https://www.britishmuseum.org>

<https://salemwitchmuseum.com>

<https://iris.uniroma1.it>

<https://scholar.google.com>

<https://thecommoner.org>

<http://web.archive.org>

<https://www.jstor.org>

<https://books.google.com>

<https://www.researchgate.net>

<http://psychologyandeducation.net/pae/index.php/pae/article/view/403>